ANNO 59 PRIMA EDIZIONE GIORNO TORINO, *Lunedì 7 Settembre 1925* PRIMA EDIZIONE GIORNO NUM. 212

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Del numero mobilitato	Italia e Colonie L.	60 —	33 —	17 —
	Estero »	120 —	66 —	34 —
Abbonamento del soldato	Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
	Estero »	150 —	78 —	39 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 5,50 - FI. Economici L. 7 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 8, ultima pagina L. 6. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze*, L. 20 per linea corpista. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 2, e sue Succursali 1 2 3 4 5 6

La sesta assemblea della Società delle Nazioni

inaugurata a Ginevra "città universale,,

(Dal nostro inviato speciale)

Ginevra, 7, mattino

Stamane, nella sala della *Réformation*, viene solennemente inaugurata la sesta assemblea della Società delle Nazioni. Il discorso inaugurale sarà pronunciato dal presidente del Consiglio francese, Painlevé. La città è piena di comitive arrivate da ogni parte: tutte le lingue si incrociano sui *quais* e nelle vie: bandiere di ogni colore e di ogni foggia sventolano dai balconi degli alberghi. Ginevra dà in questi giorni la sensazione di essere veramente la città universale. Ad assistere all'inaugurazione dell'assemblea è venuta a Ginevra anche la vedova di Wilson, dell'uomo cioè che durante e dopo la guerra fu il più tenace assertore della Società delle Nazioni.

Più di cinquanta Stati partecipanti

A questa assemblea partecipano le rappresentanze di non meno di cinquanta Stati di tutti i cinque continenti. Gli Stati che sono qualificati membri originari della Società sono le potenze alleate ed associate, che firmarono i trattati di pace di Parigi. Da esse fu quindi rivolto l'invito ad altri tradici Stati, rimasti neutrali durante la guerra, di entrare a far parte della Società delle Nazioni, pure in qualità di membri originari. I Governi che firmarono i trattati di pace, all'infuori dei Governi degli Stati Uniti d'America, dell'Equatore e dell'Hegjaz, divennero tutti membri originari della Società, non appena ebbero ratificato i trattati ai quali avevano già dato la loro adesione. Poi diciannove Stati neutrali, invitati a entrare nella Società, aderirono tutti all'invito. E quando la Società stessa ha cominciato la sua vita, contava ormai quaranta membri aderenti. Dopo di allora le adesioni continuarono: altri Governi furono ammessi nella Società, tra i quali la Bulgaria, l'Austria e l'Ungheria, che avevano preso parte alla guerra nel campo avverso all'Intesa. Ed ormai i Governi che prendono parte alla vita della Società ginevrina sono cinquantaquattro.

All'assemblea partecipano le delegazioni di tutti gli Stati aderenti. Ciascuna delegazione non può contare più di tre membri effettivi; ma poichè sono ammessi membri supplenti e gli esperti, ciascuna delegazione finisce per risultare assai più numerosa. L'assemblea si apre sotto la presidenza provvisoria del presidente del Consiglio della Società delle Nazioni in esercizio, in questo caso appunto il signor Painlevé; ma subito dopo l'assemblea procede alla nomina di un presidente e di sei vice-presidenti.

Anche quest'anno il segretario generale della Società delle Nazioni ha preparato un voluminoso rapporto sull'attività della Società durante l'anno trascorso, dal settembre 1924 al 1.o settembre 1925. E' su questo rapporto che l'assemblea inizia e continua la discussione; è sulla base di questo rapporto che l'assemblea indubbiamente tornerà a discutere dal « protocollo di Ginevra », elaborato l'anno scorso, dopo una complessa discussione, alla quale parteciparono, con influenza decisiva, i due presidenti del Consiglio di Francia e Inghilterra, Herriot e MacDonald.

Il "protocollo,,

Il protocollo fu firmato da diciotto Governi: Albania, Belgio, Brasile, Bulgaria, Cèco-Slovacchia, Cile, Estonia, Finlandia, Francia, Grecia, Haiti, Jugoslavia, Lettonia, Paraguay, Polonia, Portogallo, Spagna, Uruguay: troppo poco, di fronte a più di cinquanta Stati, che lo approvarono genericamente durante la discussione di un anno fa. Ma la fine del protocollo fu segnata nel marzo di quest'anno, quando il ministro inglese Chamberlain venne a Ginevra a dichiarare che il nuovo Gabinetto non aderiva alle disposizioni del protocollo, sembrando ad esso che il meccanismo escogitato da questo documento sia più adatto a scatenare la guerra, che non a prevenirla. Ciononostante, gli altri Governi sono rimasti fedeli ai principi affermati dal protocollo stesso, nel quale si mirava a stabilire la figura del Governo aggressore, cioè dal Governo che avrebbe iniziato la guerra: arduo problema codesto, giacchè solo la storia e non sempre nemmeno la indagine storica, riesce a stabilire su chi ricada in piena responsabilità di una guerra, la quale il più delle volte, è dovuta a molteplici cause, neanche difficilmente può esserne attribuita la colpa ad un solo Governo.

Molti Stati tuttavia rimpiangono la fine del protocollo; e nell'assemblea, durante la discussione del rapporto del segretario generale, alzeranno la loro voce, per affermare la bontà del principio e del meccanismo, che voleva attuare quel primo. La Francia, unica delle grandi potenze che abbia firmato il protocollo, è ancora favorevole ad esso, come ebbe a dichiarare esplicitamente il signor Briand, nella sua replica a Chamberlain, ancora nella seduta di marzo del Consiglio della Società delle Nazioni; ma occorre osservare altresì che, se il Governo britannico è avverso al protocollo, sia perchè questo documento minaccia di legare troppo strettamente i singoli Governi alle decisioni della Società delle Nazioni, sia perchè il protocollo è avversato dai Governi dei Dominions di oltre oceano, che non vogliono essere (frequentemente travolti in guerre europee, bisogna altresì tenere presente che il protocollo, del quale Benes fu uno dei principali artefici, destinato a perpetuare la situazione creata in Europa e nel mondo dai trattati di pace conclusi dopo la guerra, elaborato dalla Società delle Nazioni in assenza della Germania, che ancora non partecipa alla vita della Società internazionale di Ginevra, questo protocollo, a malgrado del suo carattere generale, finiva fatalmente per assumere una intonazione antigermanica, e pareva destinato a minacciare lo Stato tedesco di una guerra universale contro la sua ambizione e il suo spirito bellicoso. Non era davvero un'altra dichiarazione di guerra alla Germania che il Governo di Londra poteva desiderare, esso che vuole riportare al più presto il Governo tedesco nel più ampio giro della vita europea, per ricondurre l'Europa a condizioni normali di traffici e di lavoro fiducioso. E questo è un altro motivo dell'avversione inglese al protocollo, e del tentativo inglese di far trionfare il principio di trattative dirette con la Germania, allo scopo di introdurre anche la influenza tedesca nelle prossime future discussioni internazionali.

Nell'attesa che la Germania entri a far parte della Società

Perciò le recriminazioni sul protocollo sono destinate a non trovare ora se non tra gli Stati minori. L'ora presente è piuttosto incline a nuovi accordi, che la potenza — Germania compresa — stanno adesso trattando, e di cui si aspetta, con legittima impazienza, lo svolgimento. Ma non per questo le discussioni dell'assemblea, che oggi comincia, riusciranno meno eloquenti ed interessanti: esse diranno quale è lo spirito della politica europea, mentre si aspetta che la Germania entri a far parte della Società delle Nazioni.

CESARE SPELLANZON.

Il patto di sicurezza e la prossima conferenza dei Ministri degli Esteri

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 7 mattino.

Per quanto la questione di Mossul continui a preoccupare la stampa inglese, tanto che i fogli domenicali ne erano pieni, a cominciare dal *Sunday Express*, che metteva in dubbio il consenso del Gabinetto Baldwin alle dichiarazioni ginevrine di Amery, per finire con l'*Observer*, che consacrava al problema del *vilajet* un gigantesco articolo di Garvin; tuttavia è ritornato sul tappeto il patto di sicurezza. La notizia, diffusa a Ginevra, di una richiesta dell'on. Mussolini, perchè la conferenza progettata fra i ministri degli Esteri abbia luogo a Roma, col suo intervento, non prova, secondo il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, che l'Italia abbia deciso di partecipare al patto. Essa continua a mantenere una posizione di attesa. Lo stesso informatore aggiunge che, sebbene la conferenza dei ministri degli Esteri sia chiamata a tracciare in via definitiva le linee del patto, pur tuttavia questo non verrebbe firmato subito; ma la sua firma sarebbe rimandata ad una conferenza di più ampia portata, comprendente un osservatore americano e i rappresentanti della Polonia e della Cèco-Slovacchia.

Intanto, sempre secondo il *Daily Telegraph*, la riunione dei giuristi ha avuto la sua utilità, e anche le questioni non superate sono state chiarite con spirito amichevole. Il ministro del Lavoro, sir Arthur Steel, a Maitland, in un discorso tenuto in un *meeting* unionista, ha poi dichiarato che il patto di sicurezza sarà veramente la prima grande tappa verso il ritorno dell'Europa ai pacifici ordinamenti di prima della guerra europea.

Le elezioni amministrative a Catania

Roma, 7, mattino.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« A Catania ieri hanno avuto luogo le elezioni amministrative, che si sono svolte fra entusiasmo e disciplina. Il concorso degli elettori alle urne è stato notevole, quantunque i partiti d'opposizione si fossero astenuti dalla lotta. Alla sera, un'imponente dimostrazione, mossa dalla sede del Fascio al suono della Marcia Reale e dell'inno « Giovinezza », tra entusiastiche acclamazioni all'on. Mussolini e al fascismo, si è recata innanzi alla casa dell'ex-ministro G. Carnazza. Chiamato insistentemente dagli applausi della folla, l'on. Carnazza ha pronunciato un patriottico discorso, ponendo in rilievo l'alto significato politico delle elezioni odierne « alla cui lotta gli oppositori sono sfuggiti sicuri della disfatta ». L'on. Carnazza ha terminato, tra gli applausi generali, inneggiando al Re, al duce e all'Italia. La dimostrazione si è quindi rinnovata innanzi alla casa dr. conte Sapuppo, presentatosi sindaco di Catania, che ha ringraziato, rilevando anch'egli il valore della battaglia combattuta e vinta dalle forze nazionali. Dopo vibrate parole, pronunziate dall'on. Carlo Carnazza, la manifestazione si è sciolta, al grido di «Viva l'Italia, viva il fascismo ».

Il comm. Pilotti atteso a Roma

Roma, 7, mattino.

E' atteso tra due giorni a Roma il comm. Pilotti, nostro rappresentante nella Commissione dei giuristi a Londra. Naturalmente il comm. Pilotti conferirà subito col presidente del Consiglio, ministro degli Esteri.

Diecimila esploratori cattolici convenuti a Roma

Le cerimonie in Vaticano

Roma, 7, mattino.

Il Pontefice ha celebrato, ieri mattina, alle 7.15, la Messa nella basilica di San Pietro, presenti circa diecimila Giovani esploratori cattolici, convenuti da tutte le parti del mondo.

Nel pomeriggio, poi, alle 16, gli esploratori si sono riuniti nel cortile del Belvedere, nei loro caratteristici costumi. Assai notati specialmente gli Arabi, per i loro eleganti, variopinti abbigliamenti. Gli esploratori esteri erano divisi per nazionalità; gli italiani per regioni. Verso le 16,30, preceduti dalle musiche, e tra gli Svizzeri, che facevano ala, essi sono entrati lentamente in Vaticano, e si sono nuovamente schierati, in attesa del Pontefice. Questi non ha tardato a comparire, seguito da uno stuolo di prelati, ed accolto da grandi ovazioni. Pio XI si è assiso sul trono; e davanti a lui sono sfilati gli esploratori. Terminata la sfilata, il Pontefice ha rivolto ai giovani cattolici un breve discorso, ringraziando del sacrificio compiuto coll'essere venuti da paesi tanto lontani, ed inciatandoli alla fede. Quindi ha impartito loro la benedizione.

Dopo nuove scroscianti ovazioni, il Pontefice si è ritirato; e gli esploratori sono usciti poco dopo dal Vaticano.

L'inaugurazione del monumento ai caduti di Ronco Scrivia

Ronco Scrivia, 7 mattino.

Ieri mattina con l'intervento del sottosegretario on. Celesia, del gen. Ricci, degli on. Broccardi e Pala, del prefetto cav. gr. uff. Barbesio, del Questore ed altre personalità ha avuto luogo l'inaugurazione di un monumento ai concittadini caduti in guerra. Hanno pronunciato applauditi discorsi l'on. Celesia, il sindaco e il parroco di Ronco Scrivia.

L'inaugurazione a Parigi dell'Esposizione e del Congresso spiritisti

Un discorso di Conan Doyle

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, mattino

Oltre duecento delegati, venuti da ogni parte del mondo, hanno assistito ieri all'apertura del Congresso spiritista, che terrà a domenica prossima terrà le sue assise a Parigi.

Prima dell'apertura del Congresso, posto sotto la presidenza onoraria di Sir Arturo Conan Doyle, il celebre romanziere inglese, è stata inaugurata l'esposizione spiritista. Parecchie personalità presero la parola, e fra di esse il segretario generale dell'Unione Francese, Pasquale Forthuny, il quale espose lo scopo che si propongono di raggiungere i duecento delegati di tutte le nazioni, rappresentanti oltre cinque milioni di spiritisti: il quale scopo è di provare che la personalità sopravvive alla morte. « Le religioni lo dicono, ma non lo hanno dimostrato », ha dichiarato il Forthuny; il quale, proseguendo, affermò ancora che altre personalità si propongono di portare in pubblico, nel corso di questo Congresso, prove formali ed irrefutabili della sopravvivenza dell'anima e delle manifestazioni dell'al di là, citando, in appoggio delle loro tesi, le rivelazioni di grandi spiritisti, come Victor Hugo, Thiers, Flammarion e il maresciallo French.

Alla sera, sir Arturo Conan Doyle, spiritista fervente, lesse il suo discorso in francese. L'oratore salutò nei congressisti risvolti, « gli alleati nella grande guerra: la guerra eterna fra le cose del mondo spiritista e le cose materiali. Ecco il nemico, — egli disse: — il materialismo! I materialisti credono che quando siamo morti, siamo morti, e tutto sia finito. I più onesti lo dicono; ma la maggior parte non lo dicono: tuttavia questo pensiero è in fondo ad essi. Nelle ombre che ci circondano, essi non vedono una luce di speranza, anche se siano persone di un carattere elevato, devote al loro dovere, senza preoccupazioni di ricompense personali. La loro ricompensa verrà ugualmente. Ma quasi tutti hanno perduto la speranza; e si abbandonano ad una filosofia naturale, che dice che, se noi non abbiamo un'altra vita, è più saggio cercare il piacere ed il successo, così quello che costi, nella vita presente. Ecco la filosofia che è fonte dei nostri scandali domestici, della guerra inglusta e di molti dei nostri mali. Se noi fossimo sicuri, assolutamente sicuri, che noi dovremo rendere conto, per una legge autentica, delle nostre azioni, è certo che avremmo quel senso di responsabilità personale che manca attualmente, e che è necessario per la difesa del mondo.

Sir Arturo Conan Doyle ricorda in seguito che le testimonianze della sopravvivenza della personalità dopo la morte hanno convinto celebrità di ogni genere, dai grandi uomini di Stato come Lincoln, il presidente Thiers, agli scrittori come Victor Hugo, Sardou, Ruskin, agli uomini di scienza come Lodge, Crookes, Lombroso, Zollner ed il grande Flammarion. « Noi abbiamo dunque la prova — egli prosegue. — Quanto a me non ho il minimo dubbio. Ho parlato con parecchi dei miei parenti ed amici, che sono passati da questo mondo terrestre, ed ho visto anche chiaramente, come nella vita, la materializzazione di mia madre, nonchè quella di mio nipote. Non è per me una questione di opinione il fatto che viviamo dopo la morte: lo so in modo certo. So anche che, facendo la scoperta delle condizioni di questo problema attuale, noi abbiamo fatto il più gran passo innanzi nella storia della razza umana. E' dunque una grande opera che noi spiritisti compiamo. Siamo come un ruscello di acque chiare e fresca, che sbocca negli antichi pantani del mondo. Noi portiamo un nuovo messaggio, una nuova speranza, una nuova aspirazione: questa scienza spiritica, di cui vengono di tempo in tempo i messaggi divini alla povera umanità. Il mondo si sveglia, e poco alla volta comincia a comprendere che non si tratta solamente di favole che si muovono e di sedie che ballano; ma che vi è una grande, profonda filosofia, una religione costituita sui fatti, che può spiegare il mistero del nostro futuro, che può abolire la paura della morte, e che può fornire una veduta ragionevole della vita e del destino della razza umana. Ecco, signori e signore, la vittoria suprema, che verrà alla fine del lungo combattimento, nel quale abbiamo l'onore di servire, come soldati di Dio ».

L'oratore è stato molto applaudito.

L'ipnotismo come mezzo d'indagine adottato dalla polizia russa

(Servizio speciale della «Stampa»)

Riga, 7, mattino.

Notizie da Mosca informano che la polizia politica russa ha adottato l'ipnotismo come mezzo di indagine. Il sistema di indagini è applicato ai prigionieri ed ai testimoni ed avrebbe dato i migliori risultati e avrebbe servito molto nel processo contro gli studenti tedeschi. Le conseguenze dell'ipnotismo sono però talvolta fatali ai soggetti ipnotizzati e un giudice, di cui i patienti avevano particolarmente sofferto, è stato condannato a due anni di prigione.

Gastone Brilli-Peri vince il Gran Premio d'Italia

e aggiudica all'Alfa-Romeo il Campionato del Mondo

La spettacolosa folla — Le acclamazioni al Principe Ereditario — La caduta di Kreiss e Santoleri — Le vicende del duello italo-americano

(Dal nostro inviato speciale)

MONZA, 7 mattino.

La classifica

Classifica del Gran Premio d'Italia

1.o **Brilli Peri Gastone**, dell'Alfa Romeo, in ore 5, 14' 33" (media chilometri 152,806);

2.o *Campari Giuseppe* dell'Alfa-Romeo in ore 5,33'30" (media 143,009).

3.o *Costantini Bartolomeo*, su Bugatti, in ore 5,44'40" (media 139,256).

4.o *Milton*, su Duesenberg, in ore 5,46'49"

5.o *De Paolo Pietro*, su Alfa-Romeo, in ore 5,58'10".

6.o *De Vizcaja Fernando*, su Bugatti, in ore 5,59'49".

7.o *Foresti Giulio*, su Bugatti, in ore 5,59'18".

8.o *De Vizcaja Pietro*, su Bugatti, in ore 6,1'32".

Classifica del Gran Premio delle vetturette

1.o *Costantini*, su Bugatti; 2.o De Vizcaja Fernando, su Bugatti; 3.o Foresti Giulio, su Bugatti; 4.o De Vizcaja Pietro, su Bugatti.

Giro più veloce Gran Premio d'Italia

Brilli-Peri (43.o giro, in 3'37"), media chilometri 165,600.

Giro più veloce delle vetturette

Costantini (31.o giro, in 4 minuti) media chilometri 140,627.

Lo svolgimento della corsa

I tempi delle pittoresche confusioni sono definitivamente tramontati. Ce ne siamo accorti ieri sera nel vedere la piazza del Duomo, a Milano, sgombra di automobili, e ne abbiamo avuto stamane la conferma nel percorrere in macchina i grandi viali che portano a Monza. Le strade di accesso all'Autodromo sono state aumentate e migliorate, gli organizzatori, ammaestrati dall'esperienza nostra ed altrui, hanno applicato sistemi più solidi e più razionali di disciplina stradale o macchine e pedoni trovano con facilità la via libera. Il movimento guadagna in rapidità e snellezza, ma si perdono nella cronaca le note di colore, a dire il vero però, di questo notevole miglioramento, non tutto il merito va agli organizzatori del Circuito... Il papà dell'Autodromo, il grande ufficiale Mercanti, con il suo temperamento autoritario ad assai buon diritto, ma la lode non va tutta a lui. Una parte va anche alla folla degli appassionati che si è fatta intelligente. Anzichè concentrarsi a Milano, nella vigilia, o tarda e muoversi, o muovendosi nella giornata che precede il circuito va a passare la notte sulle rive del Lago Maggiore e del Lago di Como e giunge a Monza per vie diverse riposata e tranquilla. E l'Autodromo viene a prendere l'aspetto di un lago artificiale che si gonfia meticolosamente per la regolarità dell'afflusso delle acque. Le strade sono molte e non mancano le infiltrazioni formate dai ciclisti e dai velocipedi che giungono nel parco da ogni via, meno che dalle strade.

Suona la sveglia

L'Autodromo è stato aperto alle sei. Vi è chi passa la notte sul campo; altri vi si adatta, quando è costretto a constatare che non può trovare alloggio migliore. Le tribune nella notte sono rimaste deserte. Qualche segno di vita lo si è avuto invece nei prati riservati alle automobili. Qui hanno sostato i noiambuli. Un po' di chiasso, molte bottiglie sturate, qualche brindisi, poi il silenzio che si è prolungato sino all'alba. Un'alba non molto promettente, perchè il cielo è tutto nuvoloni, e tira anche un vento che sa molto di pioggia. Giungiamo all'autodromo alle sette e troviamo ancora qualche segno della veglia notturna. I senza tetto hanno cercato rifugio nelle tribune. E vi è chi sonnecchia e che sbadiglia per la stanchezza e sospira il momento in cui cominceranno a funzionare i bar. Passano pochi minuti e nel campo nuova la sveglia. In ogni parte dell'Autodromo la gente comincia ad affluire. Le prime automobili potevano fanno la loro comparsa; vengono da Milano i camion dei vettovagliatori; nelle scuderie dove sono raccolte le macchine che partecipano alla competizione, si sentono i primi rombi.

Facciamo un giro nell'Autodromo tanto per vedere se di qualche particolare è stato mutato, quali miglioramenti sono stati introdotti. Leggeri spostamenti sono stati fatti per rendere più visibili i quadri delle segnalazioni, le tribune sono state arricchite di drappi, per evitare che il sole dia fastidio, ma nel complesso l'autodromo monzese conserva la sua fisionomia e le sue caratteristiche. Nella tribuna d'onore dei velluti cremisi sono stati resi nel centro per delimitare lo spazio riservato al Principe Umberto ed alla Principessa Jolanda. Dei tappeti sono distesi su per lo scalone. C'è dappertutto un grande servizio d'ordine.

Una prima macchina fa la sua comparsa sulla pista sollevando molta curiosità e clamore. Non si tratta di uno dei bolidi che parteciperà alla prova, ma di una modesta macchinetta che giunge non si sa bene di dove e che cerca un'apertura per spatriolarsela. « Bordino! », si grida. E' Bordino! « Il guidatore si nasconde quanto più può sotto la *capotte* e dal primo... uscio che trova corre a nascondersi. Avviene in questo momento nel prato che sta dinanzi alle tribune un fuggi fuggi. Vi è già molta gente nel prato e tutti si sbandano come se corressero dietro a qualche cosa. Si sparge qualcuno infatti, ma non si tratta di un orso, ma di una spaurita lepre a cui si vuole impedire di presenziare al circuito. La poveretta cerca scampo, ma non lo trova e cade fra le mani di uno degli inseguitori. E' la terza presa nella mattinata! E sarà forse l'ultima perchè quando incominceranno a rombare le macchine, nemmeno più le mosche si saranno a volare.

Maserati inchiodato

Ad ingannare l'attesa lasciamo la nostra poltrona e ben attrezzata tribuna e facciamo un giro delle... « scuderie ». Nel bene non vi è ancora segno di attività. I tre capannoni dell'Alfa Romeo sono chiusi, ma le macchine sono pronte per scendere in pista. Nella serata di ieri sono state ultimate le operazioni di verifica dei motori; piloti e meccanici riposano. I tre giovani della Casa milanese non sono ancora a Monza. Nei capannoni della Diatto pieno fervore di attività. Materassi è vicino alla sua macchina, intento a sorvegliare i meccanici che rivedono ancora una volta il suo motore. La macchina di Materassi è pronta per la partenza. Maserati, che dovrebbe pilotare l'altra Diatto, ha indossato il *tenu* ed è pronto a prendere il volante, ma non ne ha che scarsissima probabilità. La questione della squalifica spagnuola, che si credeva superata, non è stata risolta. Per dare il benestare alla partenza di Maserati l'Automobile Club di Spagna richiede niente po' po' di meno che di avere realizzato la partecipazione al Circuito di San Sebastiano di almeno tre Ditte italiane. Non tre macchine, tre Diatto, desiderio che sarebbe possibile soddisfare, ma tre Fabbriche. Una pretesa esagerata. Mercanti, per un po' ha cercato di girare la difficoltà, di diminuire le pretese, poi ha troncato ogni discussione, ed ha licenziato i negoziatori. Si spera ancora che all'ultimo momento la Spagna receda, muti proposito, dichiari che si rimette, ma è difficile. Se non recede, Maserati dovrà accontentarsi di rimanere all'Autodromo come spettatore; e avremo una sola Diatto in competizione.

Nei campioni della Duesenberg, della Bugatti, della Guyot, acceso fervore di preparativi. Le cinque macchine azzurre della Bugatti sono state tirate nel prato ed i meccanici le inondano d'olio, le preparano per la partenza. Arrivano gli uomini dell'Alfa Romeo. Vediamo prima Campari, poi Brilli-Peri, De Paolo. Campari è fatto segno a molte cordialità. L'ing. Romeo, l'ing. Jano, l'ing. Rimini si intrattengono a lungo con i loro piloti. Non vi è tra i dirigenti dell'Alfa della inquietudine, ma una viva preoccupazione. Gli *esploits* di Kreiss, nelle ultime giornate di prova, non hanno allarmato i dirigenti della macchina italiana, detentrice già del Campionato del Mondo ed in cerca di una semplice riconferma, ma li hanno fatti persuasi che la macchina americana rappresenta una incognita che può essere pericolosa e attendono con impazienza l'inizio della competizione per giudicare l'avversario, specialmente in rapporto al metodo di corsa. Se per desiderio di impressionare i due americani, Kreiss e Milton, si puleranno sin dagli inizi a corsa pazza, sarà difficile frenare uomini come Campari, come De Paolo ed il gioco può farsi pericoloso. Quelle che nei dirigenti dell'Alfa è preoccupazione nel pubblico è panico. Si teme la minaccia americana. E questa è una delle ragioni che ci farà oggi vedere affollato l'Autodromo assai più che non lo fu nelle ultime prove. L'attesa è vivissima.

"Signori, si punta!,,

Dalle scuderie passiamo ai bookmackers. Osservati macchine e uomini che partecipano alla competizione, ci preme guardare il termometro della gara. Non vi è migliore indice nelle probabilità. L'Alfa è data dai bookmackers ad un quarto, la Duesenberg a uno, la Diatto a dieci, la Guyot a venti e mezzo. Questo per il Campionato del mondo. Come uomini, i bookmackers seguono identici criteri. Campari è dato ad uno e un quarto, Milton a uno e mezzo, alla pari con De Paolo; Kreiss a 4, a 10 Brilli Peri, a venti Materassi. Per il premio delle vetturette i favoriti sono Costantini e De Vizcaya Pietro, che sono dati ad uno e mezzo; a due e mezzo è dato Masetti, a quattro Goux, a cinque l'altro De Vizcaya, a dieci Eldridge, a quindici Santelmi a venticinque Platè. Le probabilità collimano come vedete con i pronostici, ma se grande è l'attesa, le puntate almeno sugli inizi, sono molto scarse. E ciò a motivo che è in tutti la certezza che l'Alfa avrà la vittoria ed il puntare sugli uomini della macchina italiana val quasi come cambiare il denaro.

Alle 8,50 si cominciano a sentire i primi squilli di musica e le tribune si affollano. Nel « parterre » è già tanta la gente che si stenta a camminare. Il consueto pubblico. Molti uomini con prevalenza di giovani, e un buon numero di signore, molte delle quali giovanissime. Quello che è definito il grande pubblico scarseggia. L'aristocrazia femminile non c'è, ma in assenza dei fiori rari abbondano le rose primaticce ed i fiori di stagione per l'occasione d'eganti assai più delle signore aristocratiche. C'è un mondo di belle figliole. Una gioia per gli occhi e qualche turbamento per i cuori troppo sensibili. Verso le nove, nel parterre, entra un folto plotone di militi nazionali, che si stendono a cordone della tribuna d'onore alla tribuna della cronometristi. Non ci vuol molta perspicacia ad indovinarne il motivo. Seguono la via che dovrà percorrere il Principe, prima di aver il via alle macchine e dopo data la partenza. Apprendiamo in questo momento, con la notizia che Masetti definitivamente scompare dalla gara, che non vedremo sulla pista nemmeno Masetti. Sofferente ad una gamba, Masetti cede il volante della Bugatti a lui riservata al bergamasco Giulio Foresti.

E' segnalato l'arrivo del Principe Ereditario. La notizia è portata da una lancista di colombi. Sono diecimila, custoditi in lunghe gabbie nei pressi delle « scuderie », vengono messi in libertà quando il Principe giunge alla porta dell'Autodromo. E' una nuvola che per un momento passa nel cielo e sembra debba coprire tutto il Parco. Se in questo momento ci fosse il sole — che non c'è, per quanto la minaccia di pioggia si sia allontanata, — l'effetto sarebbe sorprendente.

La enorme massa di piccioni, si mantiene compatta fin che passa sulle tribune, poi forma tre colonne che si disperdono ai vari punti dell'orizzonte. Molti dei colombi hanno legato alla coda un nastro tricolore. Avviati nelle zone ove si trovano le colombaie, diffondono la notizia che il grande cimento sta per incominciare.

Il Principe e la Principessa

Il Principe Umberto partito da Milano alle 8,20, è giunto all'Autodromo passando per Desio e Lissone ed è entrato nel campo per la porta Vialmone. A consegnarlo all'arrivo si sono trovati il grand'uff. Mercanti, il senatore Crespi, il presidente della Deputazione provinciale comm. Fabre ed altri membri dell'Automobile Club di Milano. Con un terzo arriva il Principe Ereditario ha attraversato il sottopassaggio settentrionale ed è entrato nel recinto dei controlli per visitare le macchine che partecipano alla competizione. Viste le macchine, si è diretto al box dell'Alfa Romeo, brevemente intrattenendosi col comm. Romeo al quale volle esprimere la sua fiducia nella vittoria italiana ed il suo fervido augurio per il trionfo della macchina milanese. E' passato poi nel box della Guyot ed in quello della Duesenberg, minutamente informandosi delle caratteristiche dei due motori. In queste momento il pubblico si avvede del suo arrivo e cominciano gli applausi. Le ovazioni accompagnano il Principe e le autorità nel passaggio dal recinto del box alla piccola tribuna dei cronometristi. Si trovano col Principe, il comandante Bonaldi, il Prefetto; più tardi vedremo al suo banco anche il generale Cattaneo, comandante del Corpo d'Armata di Milano.

E' appena terminato il movimento di curiosità e di entusiasmo determinato dall'arrivo del Principe che la folla torna ad agitarsi per il segnalato arrivo della Principessa Jolanda e del ministro dell'Economia nazionale, on. Belluzzo. La Principessa veste un *tailleur* grigio-bordato di castoro; la accompagna il marito, il capitano conte Calvi. Entrata per la porta principale del Parco, i coniugi Calvi sono stati accompagnati alla tribuna d'onore e da essa scendono per incontrarsi col Principe Umberto. Il passaggio della Principessa attraverso il parterre avviene silenziosamente. Il pubblico non l'ha ancora veduta. L'applauso scoppia quando la principessa Jolanda compare sul terrazzino dei cronometristi, accosta il fratello e lo bacia. L'aspetto dell'Autodromo è in questo momento meraviglioso. Le tribune sono gremitissime. Il *parterre* strapiteamente affollato, il prato, prospiciente la tribuna, nero di folla e rigurgitante di automobili. La strada che passa sotto la pista, percorsa da un'ininterrotta fiumana di gente e da centinaia di macchine che si inseguono vertiginosamente. E' una grande giornata per interesse di pubblico: se la competizione assumerà la stessa importanza resterà memorabile negli annali dell'Autodromo.

L'ora dell'inizio della prova si avvicina. Nè cogliamo i segni nel movimento che si accentua nel boxe e nei passaggi che avvengono sulla pista. Tutte le macchine che parteciperanno alla gara sono pronte e si dispongono per mettersi in riga per la partenza. Dovevano essere sedici e sono quindici: Tre Alfa Romeo, con Campari, De Paolo e Brilli Peri; due Duesenberg, con Milton e Kreiss; una Diatto con Materassi; una Guyot con Guyot; cinque Bugatti con Costantini, Goux, i due fratelli De Vizcaya e Foresti; una Eldridge con Eldridge; due Chiribiri con Santoleri e Platè. Il pubblico si rovescia sugli orli del *parterre* e si protende per scrutare meglio ogni movimento delle macchine, per non perdere nulla di quanto avverrà alla partenza. Alle 9.55, preceduto dal grand'uff. Mercanti e seguito dall'on. Belluzzo e dall'ammiraglio Bonaldi il Principe lascia la tribuna dei cronometristi e si porta sulla pista per dare il via. Vediamo in questo momento che tra le autorità vi è anche l'on. Farinacci. Le macchine cominciano a rombare. Sono le Alfa Romeo che mandano i primi ruggiti, poi le altre, e tale è la regolarità di tutti i motori che si ha l'impressione che tutti battano sul medesimo ritmo tanto è fitta ed uniforme il rombo. I cinque minuti che intercorrono tra la discesa del Principe ed il via, sembrano eterni. Alle 10 precise, leggermente toccato sulla spalla da Mercanti, il Principe impugna la bandiera di seta azzurra, decorata dagli stemmi dell'Automobile Club di Milano e della Sisa, e la abbassa. Le macchine si slanciano.

Kreiss si rovescia

Non è quella a cui assistiamo una partenza spettacolosa. A Monza, ed in altri circuiti, abbiamo visti movimenti iniziali assai più interessanti e impressionanti. Bordino ed il compianto Ascari, ci hanno abituati a veder le macchine lanciate come fulmini, passare dinnanzi alle tribune balenando. Niente di tutti questo, ma in tutti i piloti un senso di incertezza. Campari prende la testa e guadagna qualche metro sugli altri. Ha Guyot, alla coda, ma questi subito rallenta come se il motore non gli funzionasse bene. Segue De Paolo, poi la prima bianca macchina americana, quella di Kreiss. E' una partenza diremo così guardinga. Il Principe lascia la pista e seguito dalla principessa Jolanda, dal conte Calvi e dalle altre autorità si porta alla tribuna d'onore. Si rinnovano le acclamazioni.

Poco emozionante la partenza, la competizione diventa invece subito interessantissima e per volontà di Kreiss. Quando la macchina ci ripassano per la prima volta dinanzi ne vediamo già quattro nettamente distaccate dalle altre e non di pochi metri, ma di un chilometro e più. Nel primo gruppo, con Campari alla testa, ci sono De Paolo, Kreiss e Brilli. Nel secondo passaggio, e cioè alla fine del primo giro Kreiss ha già superato De Paolo e minaccia da vicino Campari. Non è solo un'impressione; l'americano fila assai più velocemente del capitano della macchina milanese. Nel modesto giro di pista egli infatti lo domina, lo supera, lo distacca. Campari non forza l'andatura, indubbiamente non perchè gli manchi la volontà, ma perchè così deve fare. Forzare sì, ma non fare delle pazzie.

Che il gesto di Kreiss sia un gesto pericoloso, ne ha immediatamente la dimostrazione. Campari, che Kreiss aveva superato, torna a passare in testa al plotone alla fine del terzo giro. E l'americano non si vede. Trascorriamo qualche minuto di angosciosa attesa. Si ha la sensazione immediata che a Kreiss qualche cosa deve essere successo. Tutti si augurano che non si tratti se non di un guasto alla macchina, ma vi è in tutti la paura che egli si sia rovesciato. Ed è con un senso di terrore che vediamo i segnalatori accostarsi alla lavagna sulla quale vengono segnate le notizie di particolare gravità. Alla prima parola che il segnalatore scrive si fa nell'Autodromo un silenzio di tomba. Scrive: « Kreiss si è rovesciato ». Rovesciato, sia bene, ma come? Come si trova la macchina? In quali condizioni è il guidatore? Altro momento di attesa dolorosa. Il segnalatore continua a scrivere: « Il guidatore non si è fatto male ». Che respiro di sollievo nel pubblico!

Apprendiamo poi come è avvenuto l'incidente. Kreiss ha avuto la vita salva per miracolo. A causa della rottura del cambio, la macchina si è sbandata e ha cominciato a pirouettare. Tre volte ha rigirato su se stessa, poi è andata a fermarsi in posizione rovesciata. Kreiss non si è mosso. E' rimasto attaccato al volante. Non si è fatto nulla. Miracolosamente il guidatore è rimasto illeso, ma la macchina è ridotta in condizioni da non poter più continuare la prova. Il più terribile degli americani scompare così all'inizio del terzo giro.

Dall'accidente successo a Kreis avremo più tardi una più ampia narrazio le nelle dichiarazioni dello stesso corridore. L'accidente è avvenuto alla curvetta di Lesmo, e fu dovuto al fatto che per il grippamento della frizione, Kreis non ha potuto staccare il cambio ed ha dovuto prendere la curva troppo forte. L'americano liberatosi dalla macchina, tutto solo e a pied

no bonissimo la loro marcia di regolarità e mantengono una andatura ottima. Le medie tra le vetture che partecipano alla corsa Vetturette e quelle che si contendono il Campionato del mondo, non è poi molto diversa.

Al 15.o giro i cronometristi registrano i seguenti tempi con una media. [illegible] Campari, di 357 chilometri e 630 metri. Campari ha coperto i 150 Km. in ore 0,57'.5"; Brilli-Peri, passato al secondo posto, superando De Paolo nel 15.o giro, in 0,57'.24"; De Paolo, in 0,58'.36"; Milton, in 0.59'.29"; Goux, in 1,4' e 41"; Costantini, in 1,5'.18"; De Vizcaya P., in 1,5'.40"; De Vizcaya P., in 1,5'.58". Ultimo è Santoleri, in 1,15'.4". Al 13.o giro Platé si ferma. Delle Chiribiri non ne resta in gara che una sola. La situazione non muta nei primi due posti al 20.o giro. E' sempre Campari che tiene il comando, seguito da Brilli-Peri, da cui è distanziato di soli 20 secondi. Al terzo posto è Milton, che è riuscito a superare De Paolo e a distanziarlo di 20 secondi, cacciandosi tra le tre macchine rosse. Identica è la posizione delle vetturette.

Un accidente mette fuori gara Materassi e fa scomparire le Diatto. Al 14.o giro Materassi è costretto a fermarsi a causa della rottura del serbatoio della benzina. Il guasto non è irrimediabile, tanto è vero che i meccanici della Casa si mettono subito all'opera per cambiarlo, ma ciò basta per fare perdere a Materassi non pochi minuti. Cambiato il serbatoio riparte e riparte bene; ma fatti pochi giri è nuovamente costretto a sostare innanzi al box per cambiare le candele e rifornirsi dell'olio. Al giunto al 21.o giro, cambiate le candele la macchina torna a funzionare regolarmente, ma dopo qualche tempo, il motore ha nuovi *ratés*. Deciso a farne ad ogni sforzo per superare l'inconveniente, Materassi continua, ma al 28.o giro deve sospendere la sua fatica e rientrare colla sua macchina in «sourdine». La Diatto bandiera dal forzato ritiro di Masserati per il velo spagnuolo, perde così anche l'unico concorrente che gli rimanesse in gara.

Costantini è nuovamente afflitto dalle candele. Si ferma al 19.o giro, si ferma al 26.o, e perde due buoni minuti. Tra il 28.o ed il 29.o giro abbiamo i giri più veloci della giornata che non sappiamo se saranno superati ma sembra non lo debbano essere. Campari compie il 21.o giro in 3'44" 54/100 alla media di Km. 160,281 e Costantini il 21.o in 4'12" 16/100 alla media di Km. 142,763. I tempi al 25.o giro sono i seguenti: Campari in ore 1,36'56" alla media di 157,983; 2.o Brilli-Peri in 1,35'5"; 3.o Milton in 1,36'26"; 4.o De Paolo in 1,37'11"; 5.o Goux in 1,38'54". Seguono gli altri. Tutte le cinque Bugatti sono ancora in gara.

Campari cede il volante

Tra il 30.o ed il 35.o giro la cronaca si fa movimentata. Niente episodi emozionanti, ma un seguito di fatti che mutano sensibilmente la fisionomia della gara, non in rapporto alle macchine vincitrici, ma al probabile vincitore. Al 32.o giro Brilli-Peri si ferma, non perchè il suo motore non funzioni, ma perchè deve rifornirsi di benzina. Getta olio nella macchina, riempie di benzina il serbatoio, cambia le due ruote posteriori per misura precauzionale, poi riparte, impiega nel rifornimento tre minuti esatti. Per quanto massiccio e lento per la sua corporatura Brilli da prova di agilità. Appena il pilota fiorentino è ripartito si ferma Campari. Anch'egli si rifornisce e cambia le ruote, ma al momento di ripartire, non è più Campari che prende posto al volante ma è Minozzi. Che cosa è successo? La domanda corre insistente su tutte le bocche, senza trovare risposta. Ci si avverte che Campari «segue il programma stabilito dall'Alfa-Romeo prima della corsa». Giorni sono infatti in pubblicato che con molta probabilità il vincitore del Circuito di Lione non avrebbe fatto tutto il percorso. Minozzi compie i primi giri con qualche fatica, causa il motore che non funziona bene. Al 34.o giro passando innanzi alle tribune col rettilineo esterno fa segno ai suoi meccanici che deve fermarsi e si ferma al termine del giro per cambiare le candele. Quando Minozzi riparte, è De Paolo che si arresta per rifornirsi. Velocissimo, il giovane pilota cambia le gomme, prende benzina ed olio e torna a filare, il cambio delle candele non basta o rimettere la macchina di Campari, pilotata da Minozzi, in condizioni perfette. Il giovane pilota non può fare che un giro, e a non grande velocità, poi è costretto al suo nuovo sosta per cambiare il tubo di raccordo dei due carburatori tanto che ha dovuto imitare la macchina in terza velocità, perchè la prima e la seconda non funzionavano perfettamente. Cambia il raccordo, sostituisce i carburatori e riparte. Ma questo non è ancora il suo ultimo arresto. Al 38.o giro eccolo di nuovo fermo e sempre per lo stesso difetto del tubo di raccordo dei carburatori che deve essere cambiato ancora. Quando la macchina è in grado di ripartire, anche Minozzi resta nel box ed è Sozzi che lo sostituisce. In poco più di otto giri tre guidatori si sono alternati al comando della stessa macchina. Ciò fa prevedere il ritorno di Campari al comando di essa.

Milton in prima posizione

Il ritornimento dei tre assi dell'Alfa Romeo porta Milton in prima posizione. Al 35.o giro infatti l'americano è in testa alla classifica. Ha compiuto i 35 giri in 2,14'14". Segue De Paolo, in ore 2,15'56". Vengono poi Brilli Peri in 2,16'5", Minozzi in 2,17'11"; Goux in 2,22'2". Le Bugatti sono sempre al loro posto. La media di Milton al 35.o giro è di Km. 156,756. La soddisfazione dell'americano di essere primo e di avere preso il comando del lotto dei concorrenti non è però di lunga durata. Brilli Peri si assume il compito di smontare le speranze di Milton con un progressivo accelleramento e dalla terza posizione passa alla prima. Lo aiuta nello abbizo anche il fatto che Milton deve fermarsi per rifornirsi d'olio e di benzina e cambiare tutte le quattro gomme; perde nella sua operazione circa quattro minuti e mezzo. Il fiorentino si aggiudica il primo posto, prendendo esattamente quattro minuti e mezzo di vantaggio sul secondo, che è De Paolo e quasi cinque sul terzo, che è Milton. Goux, primo delle vetturette, compie il 40.o giro, e cioè la metà del percorso, 400 Km., in 2 ore 50 minuti primi e 10 secondi. Seguono, con brevi distacchi, Sozzi, Costantini, De Vizcaya F., De Vizcaya P. e Foresti. La media di Brilli Peri, a metà percorso, è di Km. 154,882. Sono passate un poco le 13.

Lasciamo per un momento i corridori ad inseguirsi per andare a vedere ciò che succede nella tribuna d'onore, ove è presentissimo qualche fatto eccezionale. Una manifestazione folkloristica ha luogo nella tribuna reale in omaggio al Principe. Dodici signorine, vestite del caratteristico costume lombardo (bustino di velluto, spadino nei capelli e moccichetto ai piedi) che li fa assomigliare a tanto «Lucio» del «Promessi Sposi», si presentano al Principe e gli offrono dodici *corbeilles* ricolme di frutta, di fiori, di verde, di bozzoli e di granoturco. Non dei panieri contiene anche un'imponente gallina, che alla vista di tanta folla strilla maledettamente. Tra le Lucie vi sono le signorine Bugatti, Pericoli, Franzi, Sommi Picenardi. L'improvvisata regionale rallegra assai il Principe e la principessa Jolanda. Il Principe si intrattiene per qualche istante con le «Lucie» e ringrazia dell'omaggio. Poi, dato il braccio alla principessa Jolanda, scende nella saletta, ove viene offerta una colazione d'onore da parte della Direzione della Sias. E' una saletta improvvisata ma decorata con molta grazia, con tappezzerie, con fiori e festoni di bandiere. Alla tavola, sontuosamente «arredata, prime a sedere è il Principe; di fronte a lui sta la principessa Jolanda. Alla sinistra del Principe sono la principessa Giovannelli, gli on. Casciano, Ferrizzi, Farinacci, il maggiore italiano, il comm Puricelli, ecc.; alla destra la contessa Burini, il prefetto Perrone, il grand'uff. Mercanti, il senatore Manchiaffi, ecc. A sinistra della Principessa si trovano il senatore Crespi, la contessa Cicogna, il conte Calvi, l'onorevole Benni, ecc.; alla destra il ministro Belluzzo, il comandante Bonardi, il senatore Salmoiraghi, il sotto-prefetto di Monza. All'esterno, sotto un velario che è dei colori dei drappi che adornano le tribune, si raccolgono a mensa le dodici Lucie e le altre autorità. Il menu non comporta molte portate: antipasto milanese, brodo ristretto Elena, aragoste alla Gloria, quaglie di vigna alla Brianzola con insalata reale, spumoni, ecc. Nell'interno ed all'esterno la cerimonia si svolge con uguale tono di simpatica cordialità.

Il dominatore Brilli Peri

Dal 40.o al 50.o giro, il motivo do. nanie della cronaca della competizione diventa sempre migliore forma del conte Brilli Peri. Milton al 42.o giro deve fermarsi per la rottura del tubetto dell'olio che serve per la lubrificazione della testa delle candele. Nè questo è il solo accidente che capita all'americano. Riparato il tubetto dell'olio è il cambio che incomincia a funzionargli male e può mettersi in moto ma soltanto alla terza velocità. Rimedia, aggiusta il cambio ma per farlo perde otto minuti. Parte alle 13, riparte alle 13,8 e chi lo vede partire nota che si è anche rotto uno degli ammortizzatori. Anche De Vizcaya si ferma al 42.o giro per gustare al cambio, e così si ferma Foresti, ma questi semplicemente per bere un cognac. De Vizcaya per aggiustare il cambio perde 12 minuti. E intanto De Paolo mantiene la sua posizione, Goux migliora la sua. Sozzi non perde terreno e Brilli vittoriosamente avanza su tutti. Non solo al 43.o giro si aggiudica il giro più veloce, facendo i dieci chilometri del percorso in 2'37" 40/100 alla media di 367,354, ma progressivamente avvantaggia tutti altri sino a raggiungere 9 minuti primi e 35 secondi.

Ecco i tempi al 45.o giro: Brilli è primo in ore 2,53'14"; secondo De Paolo in ore 2,59'7"; al 50.o giro (500 Km. di percorso) i concorrenti passano nel seguente ordine: 1.o Brilli Peri, in ore 3,11'49"; 2.o De Paolo in 3,16'30"; 3.o Sozzi in 3,21'31"; 4.o De Vizcaya F. in 3,24'16"; 5.o Goux in 3,25'2"; 6.o Foresti in 3,29'27"; 7.o Costantini in 3,41'10"; 8.o Milton in 3,41'35"; 9.o De Vizcaya P. in 3,40'48". La media di Brilli Peri al 50.o giro è di 156,396. Milton, a causa dei ripetuti accidenti, è precipitato dietro le vetturette. Un solo concorrente, De Vizcaya P., è alle sue spalle. Non importa, l'americano è un uomo di tale tempra ed ha tale macchina, a disposizione che può guadagnare ancora il tempo perduto.

Siamo lontani dall'episodio conclusivo, ma già sentiamo che si precipita rapidamente alla fine. Ce ne dà il segnale Campari, che al primo arresto di Sozzi, arresto che avviene al 55.o giro, ritorna a prendere il comando della sua macchina. Non è più nella posizione che l'aveva lasciata; tutt'altro! Ha sul primo 21 minuto di distacco; e se non sopravvengono accidenti, o se non ci sono ordini tassativi, difficilmente il vincitore del Circuito di Lione, riuscirà a guadagnare la posizione dominante. Al 60.o giro, cioè a 600 Km. i tre quarti del percorso, la classifica è la seguente: Brilli Peri ha coperto i 60 giri in 3,53'22"; De Paolo in 4,2'57"; Campari in 4,14'40"; Goux in 4,16'51"; De Vizcaya in 4,22'56". Un momento emozionante ci è offerto da Campari al 60.o giro. Giunto sul rettilineo delle tribune, il milanese si trova ad avere ad una decina di metri di distanza, Milton; accelera quanto più può, e lo sorpassa in volata. Quando lo rivediamo a comparire Campari è già distante qualche metro dall'americano. Tutto l'autodroma rintrona per una ovazione calorosissima.

Il volo di Santoleri

Viene segnalato un gravissimo accidente occorso a Santoleri mentre stava compiendo il suo trentaduesimo giro. Come la Duesenberg di Kreis, anche la Chiribiri di Santoleri, si è rovesciata e per tre volte ha fatto il giro su se stessa. E proprio nello stesso punto in cui ha avuto l'accidente l'americano e cioè alla curvetta di Lesmo, la fatale curvetta che fa prendere tanti spaventi. Anche il pilota della Chiribiri ha avuto un guasto al cambio; la macchina si è sbandata ed è uscita dalla curva. Come Santoleri sia scampato a un prodigio. Quanti hanno assistito trepidando al tragico volo, sono rimasti terrorizzati ed è con profondo stupore che apprezzano la macchina, hanno visto il pilota incolume. Santoleri deve alla prontezza con la quale ha percepito il pericolo, se è rimasto salvo. Presentito l'accidente, vista la macchina a sbandarsi, si è rannicchiato sul suo seggiolino ed ha fatto riparo alla testa con il volante ed il parabrezzo. Cominciamo col salvare la testa, deve essersi detto in quel momento tragico e affidiamoci alla buona sorte! Il suo buon angelo lo ha protetto. La macchina si è sconquassata un pochino, e non poteva fare a meno, ma il pilota se l'è cavata senza danno. Due cadute pressochè identiche e tutt'e due di una gravità eccezionale, non hanno avuto conseguenze tragiche. E' un bel caso!

Ho già detto che la corsa precipita. Campari ha ha dato il segno ritornando al volante, ma anche senza questo ritorno avrebbe la seguente impressione, a motivo che il pubblico, dopo esser restato per quasi due ore come assente dalla prova, torna ad interessarsene. Come agli inizi, ogni minimo particolare è oggetto di commenti, di esclamazioni di meraviglia, di grida di ammirazione. Basta che due macchine si superino, anche se il fatto non ha alcuna importanza nella posizione dei concorrenti, perchè prorompano applausi. E' sufficiente che un corridore si fermi, che rallenti, perchè tutti gli sguardi si protendano ansiosi ed i cuori prendano a battere. Un po' tutti si fermano dal 60.o all'80.o giro. Si ferma Brilli Peri per rifornirsi; Foresti per cambiare le gomme; Costantini per mutare le candele e accendere una sigaretta; De Paolo per cedere per breve tratto il volante a Marinoni e questi per riconsegnarlo al guidatore; De Vizcaya per prendere della benzina; Brilli Peri nuovamente perchè ha una gomma a terra, cosa che gli fa perdere ben 7 minuti e poi ancora De Paolo per mettere un nuovo pezzo del tubo di scarico che ha perduto. Ma gli spostamenti che determinano questi arresti non riescono più a mutare le linee della prova che ormai è decisa. Salvo accidenti Brilli Peri è il vincitore del Campionato del mondo che resta definitivamente assegnato all'Alfa Romeo. Si è in molti ad essere persuasi che la Ditta milanese desidera la vittoria di Campari e si teme che al Brilli venga dato l'ordine di rallentare, ma l'ordine non viene e il fiorentino continua a correre. Il distacco è ormai tale da rendere ingiustificabile un rallentamento. E' la giornata di Brilli. Il focoso fiorentino sa per uscire dalla mediocrità come automobilista per prendere posto tra i grandi assi nazionali del volante. Le macchine che a Spa ed a Montlhery lo hanno abbandonato, oggi gli si mostrano benigne. Non ha avuto sinora che una panne di gomme. Il motore ha sempre battuto regolarissimamente.

Il finale senza drammaticità

Al 65.o giro le posizioni sono le seguenti: è primo Brilli, che i 650 chilometri ha coperto in ore 4,16'21"; secondo De Paolo in ore 4,22'49"; terzo Campari, in ore 4,34'37"; quarto Costantini in ore 4,39'14". Vengono Goux ed i De Vizcaya. Al 65.o giro Goux si attarda per *raté* di motore. Avanza lentamente e si ferma al suo box. Al 70.o giro le prime posizioni rimangono immutate, ma cresce la febbre della folla che arde dal desiderio di acclamare il vincitore. I toscani, presenti al circuito, esultano. Le «c» non si aspirano più, ma si mangiano addirittura. Al 74.o giro De Paolo si ferma. Che cosa gli è successo? La rossa macchina passa dinanzi a noi lentamente, poi va a fermarsi presso il box dell'Alfa. Il guidatore ed i meccanici si affannano intorno al motore, ma devono passare parecchi minuti prima che la macchina possa ripartire. Abbiamo in questo momento la impressione che anche Campari si fermi, ma si tratta di un falso allarme. Il «negher» passa vicino ai suoi uomini, ma non si arresta.

Siamo alle ultime battute. Sorridente, agitando una mano per rispondere ai saluti di quanti lo acclamano vincitore, Gastone Brilli-Peri passa per l'ultima volta dinanzi alle tribune. Rallenta poi e va a sostare presso il box dell'Alfa dove lo attende a braccia aperte l'ing. Romeo. Non saprei dire se sia più commosso il guidatore vittorioso o l'ing. Romeo. Il dirigente la Casa milanese che per tutta la giornata è rimasto accigliato, finalmente spiana il volto ed un sorriso. E risponde alle grida entusiastiche del pilota con parole commosse di felicitazione. Come all'arrivo del Principe Umberto, la folla si prorompe ed applaude i cannoni. Si acclama a Brilli, all'Alfa-Romeo, all'Italia. La pista non viene invasa. C'è la diga di protezione, ed in più c'è un cordone di soldati nazionali a guardia. Brilli ha compiuto gli 800 chilometri del percorso in ore 5,14'33", alla media di Km. 152,504. La media stabilita dal compianto Ascari, non è superata. Ascari, battendo tutti i precedenti records, coprì nello scorso anno ottocento chilometri in ore 5, 02 minuti primi e 05 secondi alla media di Km. 158,698 all'ora. Il distacco è notevole. Anche il *record* del giro più veloce non è battuto, continua ad essere tenuto da Nordino con la media di chilometri orari 174,195.

Mentre continuano le acclamazioni della folla l'on. Rotaco prende a braccetto Brilli-Peri e l'americano Kreiss, che trovasi nel box dell'Alfa e il accompagnano alla tribuna d'onore, ove sono attesi dal Principe Ereditario. La marcia intona la Marcia Reale e gli applausi si fanno deliranti. Il Principe Umberto felicita il fiorentino per la sua vittoria e da lode a Kreiss per il magnifico *exploit* fatto al principio della gara. E gli chiede anche notizie sulla sua caduta. «Un volo di poca importanza», risponde Kreiss. Complimentato il vincitore, il Principe, seguito dalla principessa Jolanda e dalle autorità, lascia l'Autodromo.

Campari, Milton, e quattro Bugatti continuano frattanto a girare. Campari finisce gli ottanta giri, ventun minuti dopo Brilli. Ha coperto gli ottocento chilometri in ore 5,35'30". Costantini dalla Bugatti, che termina dopo di lui la sua fatica, è si aggiudica il primo posto nel premio delle Vetturette. è distanziato da Campari di nove minuti. Milton viene poi. Gli incidenti occorsegli dopo la metà del percorso, lo hanno messo in condizioni di inferiorità. Termina la corsa, ma non ha nemmeno la consolazione di finirla prima che una delle Bugatti abbia toccato il traguardo di arrivo.

Il pittoresco sfollamento comincia. Niente confusione, ma qualche lentezza all'uscita del Parco. L'inconveniente è inevitabile. A Monza c'è stato oggi un pubblico enorme, superiore di qualche poco a quello che vi convenne due anni or sono, ma superiore di assai di quello dell'anno scorso.

Il vincitore

Il pubblico abbandona le Bugatti al loro destino, ma non noi che vogliamo seguirle sino alla fine nella loro prova di regolarità. Magnifica gara, quella delle Bugatti! Cinque vetture partite, quattro arrivate alla fine della prova, e la vittoria sulla vetturetta in più. Bugatti non chiedeva di meglio. Mentre attendiamo che i bolidi azzurri abbiano finito di sgranare i chilometri, rievochiamo le varie fasi della gara, non con il proposito di fare dei commenti, che proprio non è il caso, ma di porre in rilievo quale furono le caratteristiche del Campionato del Mondo. Se si pensa a quelli che sono stati i pronostici della vigilia, alle velocità pazze che si prevedevano, non si può dire che la competizione abbia corrisposto all'aspettativa. Il promesso duello tra l'Italia e gli Stati Uniti, c'è stato; c'è stata la lotta tra i due Continenti, tra il vecchio ed il nuovo mondo, ma il duello è finito troppo presto per essere veramente emozionante. La scomparsa di Kreiss, dopo le belle puntate iniziali, ha fatto perdere alla competizione gran parte del suo interesse, anche per il fatto che Milton, per le condizioni della macchina, che ha fatto gran parte del percorso ad una sola velocità, non ha potuto dar prova di grande combattività. Messo fuori competizione la macchina americana che si presentava come la più temibile per i nostri colori, la gara si è limitata alla prova di resistenza delle macchine e degli uomini della l'Alfa-Romeo. De Paolo, nuovo alla macchina, ecco egli altri due delle ragioni di inferiorità; Campari, ancora sotto la impressione della caduta fatta di recente e messo a dura prova dalla non completa sicurezza del motore, a meno ad un forzo del percorso si è ritirato per ricomparire al finale, ma quando già la sorti della sua macchina erano decise. Brilli-Peri doveva vincere ed ha vinto.

Non è un uomo nuovo alle vittorie il pilota toscano. Appassionato di ogni sport che consenta di fare della velocità, ha corso, distinguendosi prima in bicicletta, poi in motocicletta e da ultimo in automobile. Come automobilista ha vinto la Parma-Poggio di Berceto e la coppa della collina Pistoiese nel 1923 e il Mugello nel 1924; la Perugina in questo. A me piace pure ricordarlo in questo momento, quando, semplice soldato automobilista, guidava le automobili del Comando supremo durante la guerra. Allegro, spassoso, era nel suo reparto l'elemento più turbolento. Non perchè schivasse le fatiche, ma per gli eccessi e gli sfrenamenti a cui si abbandonava. Era in guerra, ma non faceva altro che prepararsi per i cimenti sportivi del dopo guerra. Ricordo più volte di averlo sentito dire: «E mi accorpo o giungo primo!» Di accorparsi ha corso il rischio come motociclista; guidatore di automobili, si è aggiudicata una vittoria clamorosa.

GIGI MICHELOTTI.

L'interessamento del Presidente del Consiglio

Roma, 7 mattino.

Il presidente del Consiglio ha voluto ieri essere continuamente informato sull'andamento della grande corsa automobilistica di Monza; e, appresa la vittoria italiana, se ne è vivamente compiaciuta.

Gli altri avvenimenti sportivi

Girardengo vince anche il Giro dell'Emilia

dopo una gara vivacemente combattuta

(Dal nostro inviato speciale)

Bologna, 7 mattino.

Il complesso si può dire che il quindicesimo giro dell'Emilia ha avuto lo svolgimento degno della tradizione della classica prova emiliana. Il fior fiore del ciclismo italiano vi ha partecipato decretandone il successo anche prima dell'effettuazione della gara. Non è mancato il duello Girardengo-Zanaga, benchè Girardengo si sia imposto con convincente chiarezza, diremo quasi con autorevole superiorità; infine durante quasi tutto il percorso non è mancato il caldo incitamento degli appassionati, mentre negli ultimi chilometri ed all'arrivo un pubblico imponente ha presenziato allo spettacolo, prodigo di ovazioni e di entusiastiche dimostrazioni, dimostrando ancora una volta quale superba passione anima gli sportivi bolognesi per il ciclismo e per questi atleti della strada.

Il quindicesimo giro dell'Emilia ha quindi avuto la cornice che gli spettava e la bella manifestazione si inquadra ancora una volta degnamente nel vasto cielo dei grandi avvenimenti sportivi nazionali.

Antagonismo apparente

Un unico appunto è forse possibile fare in ordine alla gara odierna, appunto che tuttavia non può infacciarne il successo: si tratta della combattività, che in alcuni momenti ed in particolari frangenti è mancata, lasciando l'impressione che condotta con altri intendimenti e da altri attori, il risultato avrebbe potuto essere anche diverso. La colpa risale allo stato illegale delle cose che regna nello sport ciclistico italiano in cui due aggruppamenti divisi, ma non tanto, non possono conferire alla battaglia quegli avlanpi e quelle fasi di suprema incertezza che avvincono e seducono come invece avverrebbe se vi fosse maggiore compattezza di interessi commerciali e se alla lotta si desse un carattere più aperto. Ieri i rappresentanti delle due case in lotta hanno eclissato una lotta a fondo, studiando reciprocamente i mezzi migliori per non danneggiarsi ed evitando quei tentativi di fuga e quelle azioni particolari che non corrisponderebbero al semplice e ben chiaro piano di azione voluto da Pavesi. Quando alla Masera ha buttato Binda, nè Girardengo nè Brunero si sono sentiti in dovere di forzare la andatura per ostacolare il compito all'impetuoso ciclacese. Quando verso Riola lo stesso incidente ha colpito Girardengo, l'andatura del due bianco oliva non subiva modificazioni, coicchè in breve il velocissimo novese poteva ritornare e fare loro da compagno. Ora noi ci chiediamo quale sviluppo avrebbe potuto avere la gara se durante questi due episodi delle forature di Girardengo e di Binda in testa si fossero trovati uomini al servizio di altre marche ben decisi e in grado di giuocare tutte le chances. Una cosa è certa ed ogni modo è che da Il giro dell'Emilia malgrado il suo percorso severo e difficile ed accidentato, non fornisce molti lumi in proposito e che in molti appassionati è grande il desiderio e l'attesa del ritorno di altre marche alle gare per vedere maggiore decisione nella lotta e migliore chiarezza nei risultati.

Il duello Girardengo-Zanaga è terminato con la netta vittoria del novese, e non poteva essere diversamente. Considerati i raggruppamenti che fanno capo ad due campioni e ve ne convincerete. Mentre quello di Girardengo è quello che è, cioè poderoso, l'accoppiamento di Zanaga è enigma, anzi diremo che è talmente esiguo che non esiste affatto.

Tutti contro Zanaga

A giudicare della condotta di gara del novese nei riguardi del padovano dobbiamo dire che il primo temeva seriamente qualche seria minaccia offensiva da parte dell'avversario perchè ben presto egli ha lanciato i suoi uomini alla battaglia con lo scopo preciso di rendere dura la vita al padovano. Si è visto così un uomo del valore di Bestetti giungere bensì a Sestola, ma vittima di una solenne imbeccatura in conseguenza degli ordini ricevuti dal novese. Certo è che Zanaga col suo impetuoso lentativo compiuto nella ressa di Parvullo ha un certo qual modo pregiudicato anche le proprie chances, chiedendo troppo al suo organismo. E' pur vero che Zanaga, pur compiendo tale prova brillantissima non doveva trovarsi nelle condizioni in cui disputò il recente giro del Veneto. Girardengo ha lasciato una marcata impressione. Solidito nell'azione, controllo e velocissimo ha dimostrato ancora una volta di essere il bel campione vanto volle ammirato. Linari pure avrebbe compiuto buona prova se non fosse stato sfortunato al rifornimento di Pavullo. Ottima la gara di Binda, il quale, in salita specialmente, è stato brillantissimo. Degno di nota un suo insegnamento scorpiuto sulla salita della Masera. Pari alla sua fama Brunero, il quale tuttavia mancando di spunto nella volata, è stato nettamente battuto sulla pista dell'ippodromo Zappoli. Meritevoli di nota le gare di Belloni, di Malnetti e di Gilli.

Una folla numerosa si addensava ieri mattina di fronte al bar Garibaldi dove si sono svolte le operazioni preliminari della partenza che è stata data alle 6,45 dalla località Cadelfiori. Degli inscritti non partono Tapot, Pancera Antonio, Terreni, Tassinari, Massaro, Berni, Pinto. Nella sgroppata iniziale, come sempre velocissima rimangono staccati Uccelli e Reggiroli il quale ultimo tuttavia più tardi riuscirà a rientrare in gruppo. Soltanto dopo il bivio di San Pietro in Casale, abbiamo le prime vittime in uno dei migliori esponenti nel veneto Zanaga che ha forato. Il gruppo intanto ripara, anche per l'andatura non troppo veloce, e riesce a ritornare in gruppo. La gara in seguito non ha fasi molto interessanti. Giungiamo a Crevalcore, dove troviamo una folla entusiasta alle 9,5. Il traguardo a premio è vinto da Belloni il quale si aggiudicherà poco dopo anche quello di Santa Agata.

A Modena giungiamo alle 10; i corridori son accolti da un pubblico plaudente che festeggia particolarmente il modenese Sannini, il quale è in testa al avvicinamento alla parte collinosa del percorso e l'andatura diviene movimentata. Conduce prevalentemente Meliera, che secondo il suo solito sistema si sbizzarrisce a impegnare fortemente i suoi avversari.

Le prime schermaglie

Poco dopo Formigine i corridori scendono per compiere l'operazione del cambio della ruota. Arriviamo in tale modo alle penne nagarili. A San Venanzio, Dalfiume fugge e guadagna una cinquantina di metri che accennano ad aumentare ma toste si inizia l'inseguimento che è condotto da Vallazza. In breve il fuggitivo è raggiunto mentre dal gruppo si distaccano Cortesia, Bozzali, Penva, Pancera e Binda. Questi ultimi tuttavia poco prima di Sarramazzoni riusciranno a rientrare nel gruppo che è ora condotto da Menegazzi il veronese è instancabile al comando e anche nella salita che conduce a Monfestino in un breve strappo obbliga Binda, Peliva, Bozzali e Pancera a disfacciare. Raggiungiamo Monestfino alle 11,25 e Pavullo alle 11,45.

Tre i concorrenti si crede che a Pavullo sia abolita la neutralizzazione. Avviene così un po' di confusione della quale approfitta Zanaga perchè sollecitamente rifornitosi riparte come un bolide seguito da Ciacchori. Girardengo rimane un po' indeciso sul da farsi, poi iniziato riparto con circa 200 metri di svantaggio precedendo di altrettanto Binda e Brunero. Iniziamo così la famosa discesa della Serpentina. Zanaga conduce continuamente, avendo a ruota Ciacchori, Girardengo inseguono ma sembra con non molta convinzione, tanto che poco dopo egli è raggiunto da Binda e da Brunero. Da questo punto si inizia l'inseguimento tra il campionissimo unito ai due campioni della Legnano, e Zanaga e Ciacchori. Girardengo guida con decisione l'inseguimento coi due compagni e poco dopo riesce a sorpassare Ciacchori che colle da debolezza si è staccato da Zanaga. Questo ha un vantaggio di circa 300 metri ma l'unione del campionissimo e dei due bianchi oliva è così poderosa che essi vanno continuamente guadagnando terreno. Infatti a metà salita raggiungono il fuggitivo e tentano a loro volta di staccarlo. Il veneto resiste e i quattro uomini procedono insieme verso la vetta. Eccoci alla fase decisiva della corsa. Brunero scatta e guadagna qualche macchina. Binda a sua volta forza e raggiunge il compagno, si mette in testa e conduce con la massima decisione. Seguono a breve distanza Girardengo e Zanaga. Ma un tratto di terreno inghiaiato costringe il veneto a perdere contatto dal novese. Girardengo ne approfitta per lasciare Zanaga e unirsi ai primi due. Il terzetto procede velocissimo e raggiunge la vetta di Sestola alle 12,43.

Le forature di Binda e Girardengo

Alle 12,45 Girardengo, Binda e Brunero arrivano a Sarrano, ma poi Binda fora e deve lasciare la loro compagnia e viene sorpassato a sua volta da Zanaga. Girardengo e Brunero rimangono parlanto soli e si alternano al comando, procedendo a passo sostenuto, in tal modo si supera la salita della Masera, mentre Zanaga si segue a 400 metri. Seguiamo Binda nel suo inseguimento e abbiamo modo di constatare che poco prima del culmine della salita rientra in gruppo. A Vizzano in Belvedere Linari è costretto a ritirarsi per la rottura della calotta del movimento. In tale modo la corsa precipita e non lascia più sperare in qualsiasi cambiamento. Il terzetto coi primi raggiunge Silla alle 14,3 ed imbocca la strada Porretana.

A questo punto Girardengo buca e ripara ma l'inseguimento dura una diecina di chilometri perchè all'ingresso di Veggato egli è di nuovo nel gruppetto di testa. All'ippodromo di Zappoli si accalca una folla numerosa che applaude fragorosamente quando i tre atleti vi fanno il loro ingresso. All'uscita dalla prima curva Brunero si porta sotto Binda, ma le posizioni rimangono invariate e non mutano sul rettilineo di pista a prima dell'ultima curva. All'uscita della quale Girardengo scatta; Binda fa altrettanto, mentre Brunero è staccato di qualche lunghezza. Girardengo aumenta ancora la propria velocità e raggiunge il traguardo con una netta macchina di vantaggio su Binda.

Ecco l'ordine di arrivo:

1.o Girardengo alle 15,48, 30; 2.o Binda, ad una macchina; 3.o Brunero, a due macchine; 4. Bellani alle 14,51, 30; 5. Zanaga alle 15,57; 6. Malnetti alle 16,9. Seguono: 7. Gilli; 8. Menicardi; 9 Dinale, 10. Peliva; 11. Pancera G.; 12. Vallazza; 13. Dalfiume; 14. Ciacchori; 15. Menegazzi.

CICLISMO.

Un'altra vittoria di Balla

nella IX Coppa del Re

L'U. S. La Piemonte, sul medesimo percorso di quelle precedenti, Km. 155, ha fatto disputare ieri la Coppa del Re, che ha riunito solo circa 40 inscritti. Non pertanto la corsa, se pure tra gli altri mancavano Calligaris, ha ottenuto un ottimo successo. La vittoria, giusta la facile pronosi, è toccata ancora una volta al popolare Balla che con una classica tesata, aveva ragione di un numeroso lotto di concorrenti. Degli altri il migliore si è dimostrato Lorenzetti, che tra l'altro ha preso parte in modo brillante alla corsa. Seguito a una macchina dall'«inalloe». Ottimi pure Martinelli, Quiterno, Colombo. Insuperabile la organizzazione.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Balla Giovanni, U.S.A.T., alla 12,7; 2. Viarengo Amalio Fedale Astigiano, a due macchine; 3. Lorenzetti Roberto, U. S. Ausonia, a ruota; 4. Giuntelli Battista, U. S. Canellese; 5. Colombo Giacomo, U. S. Ausonia; 6. Bessone Giuseppe, 7. Grossi Isidoro; 8. Conterno Paolo, 9. Buzzetti Mario, 10. Martinetto Secondo, 11. Barbera Cesare, 12. Delmastro Angelino, 13. Lazzero Emanuele, 14. Rine Domenico, 15. Bergero Luigi, 16. Chiadorana, 17. Ricca Giovanni, 18. Novara Domenico, 19. Fanti Fulvio, 20 Basano Secondo.

Premi di rappresentanza: Coppa del Re Unione Sportiva Ausonia, punti 6 Coppa Cravanzia; C.C.A.S.; Coppa Gala: Unione Sportiva Ausonia.

Le semifinali per la Coppa Morgagni

A Torino

Ieri mattina, alle ore 7, alla vecchia Barriera di Orbassano il cav. Bertolino ha dato la partenza alla dozzina di partecipanti alla semi-finale della Coppa Morgagni. Il gruppo è stato compatto fino all'arrivo che si è disputato sullo stradale di Francia. La volata finale ha visto primo il casalese Sella sul bicilese Basal.

Ecco l'ordine di arrivo:

1 Sella Nino, S. C. Audace Casale, in ore 1,26'; 2. Gassi Vittorio, S. C. Biellese, a una macchina; 3. Ferrero Luigi, U. S. Volpianese; 4. Vico Cesare, U. S. Madonna di Campagna; 5. Graglia Giuseppe, id.; 6. Festa Guglielmo, U. S. Venaria; 7. Parvopnatti Marco, U. S. Pro Candelo; 8. Giglio Giovanni, U. S. Epordiese; 9. Allina P., U. S. Alessandrina; 10. Balocco Battista, U. C. Costamagna.

A Genova

Ottimamente organizzata dallo Sport Club Audace di Genova s'è svolta ieri la semi-finale ligure per «le prime pedalate», sul percorso: Pontedecimo, Cassano, Spinola, Busalla; Km. 74,440. Trentadue sono stati i partecipanti. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Borella Luino, S. C. Audace Genova, in ore 2,37'; 2. Baito Riccardo, id., a mezza ruota; 3 Ferrero Angelo, Sportiva Doria Valbisagno, a ruota; 4. Parri Luigi, S. C. A., a ruota; 5. Giusto Erminio, Il moto la vita; 6. Penco Gaetano; 7. Pillaluga Romolo; Quirico, tutti in gruppo; 8. Bocci Paolo; 9. Modena Giacomo; 10. Pessagno Lorenzo; Piccoli Teinci L'ordine d'arrivo non è ufficiale dovendo il terzo arrivato presentare i documenti riguardanti l'età.

Lo svizzero R. Suter vince il giro della Champagne

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7 mattino.

Ieri ben 66 *routiers* hanno disputato il Circuito ciclistico della Champagne, su un percorso di 360 chilometri. Lo svizzero Enrico Suter ha vinto davanti a Godinat. Seguono altri trenta corridori.

Le corse degli indipendenti

Savona, 7, mattino.

Sul percorso Milesimo-San Giuseppe-Spigno e ritorno, km. 70, ha avuto luogo una corsa ciclistica per indipendenti, organizzata dall'Unione Sportiva Milesimo. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Paolucci Antonio dell'U. S. Milesimo, che compie i 70 Km. del percorso in ore 2,24'. 2. Dal Salvo Carl

SCHERMA.

Emozionante incontro Nadi-Dodivers
La vittoria del campione d'Italia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7 mattino.

Davanti ad un pubblico elegante di italiani e francesi e di autorità civili e militari, si è svolto il torneo di scherma organizzato dallo Sport Club francese a La Baule. Erano presenti il signor Montagne, il senatore dell'Alsazia e Loire, il sottoprefetto e moltissimi schermitori venuti dalle diverse città di Francia, Svizzera ed altri paesi. Specialmente sotto il punto di vista sportivo il torneo lascierà non pochi commenti per il trionfo delle armi italiane.

All'inizio della giornata il presidente del Comitato ha annunciato al pubblico il suo rincrescimento di non voler scendere colla sedana il campione imperiese Posta, il quale aveva telegrafato dichiarando la sua impossibilità di incontrarsi col francese Ducret perchè obbligato a restare a Budapest. L'ungherese durante non manteneva il proprio impegno e questo gesto non sportivo è stato commentato molto sfavorevolmente.

Ducret ha fatto allora un assalto alla scherma col maestro Pecheux di Rennes, vincendo per cinque ad una. Nonostante la forte difesa opposta dal Pecheux il maestro Ducret ha vinto dimostrando il suo grande valore di schermitore, il suo allenamento e le doti balche meravigliose di cui dispone. In seguito il signor Ducret ha tirato pure al scherma col maestro Baudat di Parigi vincendo per cinque ad uno, e col di Fiorello col maestro Lecuq di Nantes vincendolo per cinque a quattro. Il torneo è stato vinto quindi dallo Sport Club di Francia che ha battuto quello di Nantes per 14 a 10 e quello di Rennes per 13 a 12. Il Rennes a sua volta si classificò secondo con 13 stoccate contro 9.

Ed eccoci al clou della serata, vale a dire all'assalto di spada fra il campione italiano Aldo Nadi ed il maestro francese Dodiveri. I due avversari al loro presentarsi sono vivamente applauditi. Si mettono in guardia misurandosi per alcuni minuti, si studiano con alcune stoccate di ferro senza sviluppare un'azione a fondo. Essi non si vogliono scoprire e tastegiano.

Il pubblico segue i loro movimenti nel più assoluto silenzio. I due avversari sono calmissimi. Il nostro Nadi, per il fremito delle gambe, dà l'impressione che stia per sferrare un attacco fulmineo, ed infatti egli parte a fondo e tocca in pieno il francese. Rimessi in guardia, immediatamente il francese prende la rivincita e rende la stoccata a Nadi parificando. Questa stoccata è seguita subito da una seconda e dopo dalla terza, dalla quarta, dalla quinta e dalla sesta in brevissimo tempo. In questo momento Nadi sembra come disorientato per i colpi portatigli con maestria bellissima dal suo avversario.

Ma finalmente Nadi, si rimette in guardia mostrando l'intenzione di vendere a caro prezzo le stoccate ricevute. Infatti così è. Egli riprende l'offensiva, i sei punti di vantaggio presi dal francese vengono parificati uno dopo l'altro da azioni svelte energicamente e razionalmente. Negli spettatori ed in special modo fra i competenti, si ha subito l'impressione che Nadi abbia trovato il punto debole del forte Dodivers insistendo vigorosamente nell'attacco con botte e stoccate fulminee. In questo momento viene dato il riposo.

Ripreso il match, dopo una prima schermaglia il francese tocca due volte il nostro campione. Questi però ormai è sicuro di sè. Le due stoccate sono restituite, e seguite da altre cinque consecutive che mettono Nadi in assoluto vantaggio. Il francese sembra un poco affaticato, mentre Nadi è ancora freschissimo. Sta in guardia, solido e sicuro, i suoi attacchi sono sempre fulminei. Dodivers intanto riesce a collocare la sua nona stoccata che il Nadi restituisce raddoppiando. Siamo verso la fine del match: due punti per uno e poi ancora tre per l'italiano segnano la chiusura. Nadi vince così per 15 a undici.

La serata si è svolta nella più perfetta cavalleria da una parte e dall'altra. L'incontro è stato diretto abilmente e la giuria ha dato imparzialmente il giudizio equanime. Il Nadi si è mostrato grande campione alla spada, come al fioretto ed alla sciabola. Una parte però del merito va al fratello suo Nedo, campione del mondo, che lo aveva preparato a tutte le sottigliezze della pedana. Nadi ha mostrato la sua grande forma e resistenza in attesa di vedere una rivincita col grande campione Luciano Gaudin contro il quale rimase l'ultima volta inferiore di una sola stoccata. Il maestro Dodivers ha dimostrato di essere un magnifico campione e benchè abbia 40 anni portava attacchi vivacissimi. I due avversari sono stati applauditissimi.

IPPICA

Le corse a San Siro

Milano, 7 mattino.

Premio Melgara, a vendere, L. 2000, m. 1600: 1. Alcione, di scuderia Valsertiana; 2. La Belle Otbere, N. P. Villa d'Este, Vieux Tirel, Martinella, Tre lunghi, due lunghi. Tot. L. 9, 8,50, 7,50.

Premio Garbato, L. 4000, m. 1600: 1. Imperia Franco di Razza S. Piero; 2. Rino, 3. Lysoline. N. P. Little Lina, Assolutamente, Vancastena, Maltina, Verbanus, Fonicla. Una lunga., tre quarti di lungh. Tot. L. 44, 9, 6,50, 9.

Premio Omate, L. 6000, m. 1400: 1. Rosa di R. Odizzina, 2 Aosta, 3. Dorlana. N. P. Unarous, Lenz, Pritlegio, Ardan. Una lungh., mezza lungh. Tot. L. 19, 8 11, 9,50.

Premio Bormello, L. 12.000, m. 1200: 1. Loreto di Do Monte, 2. Vitez, 3. Cardinelli. N. P. Pensak, Dite, Vladour, Rokki, Sirius. Una lungh., quattro lungh. Tot. L. 16,50, 8, 6,50.

Betic Lager Italiana, L. 60.000, m. 2000: 1. Major di Barra Bellotta, N. P. Amac, Lui Cinque lungh., quattro lungh. Tot. L. 22.

Premio Balsamo, L. 3000, m. 1000: 1. Ghibellina di Gualino, 2. Fresia, 3 Mira. N. P. Kanyal, Chickasaw, Montalcino, Scaina, Guillemot, Dorpia, Ciavette, Busca. Una lungh. e mezza, una lungh. e mezza. Tot. L. 56, 17, 10,50, 15.

Premio Lisone, L. 3000, m. 3000: 1. Arcadio di Frazzati, 2. Wad. N. P. Robert Guiscard, Adrelianus, Betty's Bachergil. Una lungh., dieci lungh. Tot. L. 20, 12,50, 10,50.

NUOTO

R. Bacigalupo vincitore a Nizza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Nizza Marittima 7 mattino.

La prova annuale della traversata della baia di Nizza (4 Km.) ha avuto luogo ieri davanti ad un pubblico foltissimo. Il posto Magnano era il punto di partenza ed al faro del porto era fissato il traguardo di arrivo. Numerosi nuotatori italiani hanno preso parte alla gara fra i quali Renato Bacigalupo di Milano, Gilberto Costoli, Paoletti e Luigi Costoli. La partenza venne data alle 10. Tutte le autorità di Nizza si trovavano presenti, fra le quali il prefetto delle Alpi Marittime, il generale governatore di Nizza e rappresentanze del Consolato italiano a Nizza. Subito dopo la partenza Bacigalupo ha preso la testa distanziando tutti gli altri concorrenti ed arrivando primo. Ecco l'ordine di arrivo:

1.o Renato Bacigalupo di Milano che ha effettuato il percorso di 4 Km. in un'ora, un minuto primo e 27 secondi; 2.o Pellegry di Marsiglia a tre minuti con una distanza di 300 metri; 3.o Gilberto Costoli ad un minuto e un secondo dal 2.o; 4.o Anglaisse; 5.o Vaudellet; 6.o Paoletti; 7.o Bolteux di Marsiglia; 8.o Masse di Marsiglia; 9.o Luigi Costoli; 10.o Gaussiaude.

La distribuzione dei premi ha avuto luogo ieri sera alle 21 alla sede del Moto Club. Sono stati pronunciati numerosi discorsi d'occasione.

Bagnasco vince la traversata di Sampierdarena

Sampierdarena, 7 mattino.

Nel particolare di Sampierdarena la sezione Nuoto e Water-polo della Sampierdarenese ha fatto disputare ieri la traversata a nuoto della città. Il percorso, di metri 2500, consisteva nel compiere dieci volte il giro del porto. Diciassette sono stati i concorrenti e dei migliori solo Bagnasco era della partita. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Bagnasco Giuseppe, Sampierdarenese, in 37'12"; 2.o Gamba Giacomo, Sport Club Finalmarina, in 37'12" e 4/5; 3.o Gianbelli Carlo di Santa Chiara a 30 metri; 4.o Montenaro Giuseppe, Sport Club Finalmarina; 5.o Viacava Giacomo, Sportiva Finalmarina; 6.o Biagno Giglio, Sampierdarenese di Storia; 7.o Bisagno Giglio, Sampierdarenese; 8.o Albareto. Il premio per Società venne assegnato allo Sport Club di Finalmarina.

I cantieri italiani vincitori a Praga

Parigi, 7, mattino

Nei campionati di canottaggio disputati ieri a Praga, l'Italia ha vinto la prova delle imbarcazioni a quattro vogatori con timoniere: 1.o Italia 6'17" 4/5; 2.o Ungheria; 3.o Svizzera.

Impressioni di Vandervelde
sulle conversazioni per il patto di garanzia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7 mattino.

Interrogato dall'inviato del *Petit Journal* a Ginevra sulle impressioni riportate dalle conversazioni sul patto di garanzia a cui presa parte, il ministro degli Esteri belga Vandervelde disse che su tutti i punti essenziali l'accordo dei Governi alleati era già realizzato quando Briand tornò da Londra.

«I giuristi alleati e i delegati tedeschi, riuniti al Foreign Office, aggiunse Vandervelde, avevano per missione di dare forma giuridica alle diverse ipotesi che sono propedinio in modo da stabilire una base precisa per i negoziati futuri. Disponiamo già di buona parte del loro lavoro e aspettiamo il resto. Salvo due o tre punti, sui quali la decisione è ancora riservata, vi è fra i Governi perfetta identità di vedute».

— E' dunque esatto, chiese l'intervistatore, che voi potrete prossimamente incontrarvi col ministro tedesco degli Esteri?

— Siamo pronti per questo incontro, ha risposto. Potrà aver luogo quando i tedeschi vorranno. Potremmo incontrarci in Svizzera dopo la chiusura dei lavori dell'assemblea.

Quanto alle proposte che i ministri degli Esteri si riuniscano in una città del nord dell'Italia, sede che sarebbe più comoda per l'on. Mussolini, l'on. Vandervelde, dopo un breve silenzio, ha obbiettato: «E' meglio che l'incontro abbia luogo su un terreno neutro». Vandervelde non vede alcun inconveniente a che le decisioni che saranno prese siano approvate da parecchi ministri tedeschi invece che da uno: è infatti da parte tedesca che si è augurato che Stresemann fosse accompagnato dal ministro degli Interni e dal Presidente del Consiglio.

Omaggio di pacifisti tedeschi
al Milite Ignoto francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, mattino.

I visitatori che si affollano sopratutto la domenica davanti alla tomba del Milite Ignoto, sotto l'Arco di Trionfo, furono non poco sorpresi nel vedere ieri una magnifica corona di delle rose con due grandi nastri nero-rossi, con due inscrizioni, una in francese: «I soldati della pace», l'altra in tedesco «La lega tedesca dei diritti dell'uomo». Quando e da chi fosse stata posta nessuno potè dire poichè nè l'agente di servizio nè il custode dell'Arco di Trionfo si erano accorti di nulla. L'omaggio era stato dunque fatto colla massima discrezione.

Mentre Fora avanzava un gruppo di quattro uomini, il cui uno recava all'occhiello la stella verde degli esperantisti, rimaneva in attesa presso la sacra tomba. Si aggiunse che attendevano il delegato tedesco al congresso della pace. «Aspettiamo, così dissero, il signor Vierbucher, uno dei nostri delegati al Congresso, che deve venire per deporre un'altra corona sulla tomba, e pronunciare qualche parola. Ci ha dato convegno qui a mezzogiorno». Ma alle 13 il signor Vierbucher non era ancora arrivato ed i gruppo suoi compagni si allontanarono. Questa dimostrazione, per quanto platonica, doveva avere un seguito. Una sezione dei membri dell'Unione nazionale di ex-combattenti, alla quale spettava ieri l'onore di riaccendere la fiamma del ricordo, si era recata verso le ore 18,30 all'Arco di Trionfo. Dopo aver compiuto il gesto simbolico e deposto un magnifico mazzo di fiori, una delegazione dell'Associazione si diresse verso gli uffici del presidente del distretto di polizia per protestare contro la corona posta da una delegazione tedesca. Il commissario, ricevendo la delegazione, le diede assicurazioni che la corona era stata posta ad insaputa di tutti e che sarebbe stata tolta. Soddisfatta la delegazione si ritirò. Ma la corona non venne tolta; furono tolti invece i nastri e ciò basò perchè nessun incidente più si verificasse.

Assassino pescato dopo otto anni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 7, mattino.

La polizia scientifica, è riuscita dopo otto anni a ritrovare per mezzo delle impronte digitali l'autore dell'assassinio di una ostessa compiuto a Berlino. Del delitto erano rimaste quali traccie anche delle impronte digitali rilevate su una bottiglia. Recentemente la polizia berlinese diramò a tutte le polizie europee le impronte digitali. Poche settimane fa la polizia di Copenaghen, annunciava che esse corrispondevano perfettamente con quelle di certo Danielowsky, suddito tedesco, cameriere, il quale era stato espulso anche da Copenaghen perchè giudicato straniero indesiderabile. Arrestato il Danielowsky ha negato completamente ma una sua ex-amante invece ha dichiarato alla polizia che il Danielowsky si vantò con lei otto anni fa di essere autore del delitto che egli ebbe a compiere a scopo di furto. La polizia provocò quindi un confronto tra l'ex-amante ed il Danielowsky il quale si mantenne sempre negativo nonostante i particolari enormemente schiaccianti ricordati dalla donna.

Lo sfruttamento di un'arcolite
Ferro, platino e diamanti

Parigi, 7, mattino.

Si è costituita in America una Compagnia per lo sfruttamento di una arcolite di notevoli dimensioni che si crede giaccia nascosta nella Collina di Coon nello Stato dell'Arizona. L'arcolite, che è formata di minerale di ferro, avrebbe un peso di un miliardo di tonnellate. Sarebbe dunque un vero pianetino, il quale sarebbe venuto ad urtare la terra migliaia di anni fa. Il campione prelevato nella massa di arcolite ha rivelato la presenza nel minerale che la compongono di una notevole quantità di platino: sei grammi ogni tonnellata di minerale. Se il platino è diffuso in eguali proporzioni in tutto il corpo dell'arcolite vi ne sarebbero più di 3500 tonnellate, ciò che al corso attuale di questo metallo rappresenta una somma di cinquecento miliardi di franchi. Si è pure trovato nei campioni prelevati un certo numero di piccoli diamanti. La Compagnia ha cominciato la trivellazione di pozzi su tutto il perimetro della collina.

Il P. N. 9 definitivamente perduto

Londra, 7 mattino.

Una comunicazione radiotelegrafica intercettata da un posto della Florida aveva lasciato sussistere una speranza per le ricerche intraprese per salvare il «P. N. 9». Ogni non si conserva più alcuna speranza di ritrovare l'aeroplano del tenente Allan Snodgr, che nuovamente si avventurò al disopra dell'Oceano Pacifico per tentare il raid San Francisco-Isole Haway. Un idroplano è stato ritrovato in mare al largo delle isole Haway e rimorchiato da una nave, ma non era il «P. N. 9», ma un idrovolante partito da Honolulu alla sua ricerca e costretto ad ammarrare in seguito ad una panne al motore.

L'incerta sorte di due aviatori
partiti dal campo d'Ajaccio

Saint Raphael, 6.

Le più vive preoccupazioni continuano a nutrirsi sulla sorti degli aviatori Ferdinando Laporte ed Enrico Pelot, che partiti da Ajaccio ieri mattina fra le 9,30 e le 10, non sono ritornati in rada a Saint Raphael. Un piccolo viaggiatore inviato ieri alle 11,15 da Pelot ha fatto conoscere che l'aviatore era stato costretto ad ammarrare a venti miglia al nord del Capo Corsico. Un rimorchiatore partì subito verso il luogo indicato, ma le sue ricerche furono vane. In quanto a Laporte non si ha nessuna notizia. Le ricerche sono continuate attivamente per tutto il pomeriggio di ieri, la notte e la giornata di oggi. Le navi addette al servizio di sicurezza, le torpediniere della base marittima di Tolone, le vedette della compagnia aerea navale, hanno navigato fra la Corsica e la costa francese, senza incontrare i naufraghi. Una squadriglia di Gollaths e di idroplani è partita in ricognizione. Delle ricerche in automobile sono state compiute sulle coste della Corsica, dalla gendarmeria. La nebbia d'altronde rende difficili le ricerche che pure continuano. La Marina italiana dal porto della Spezia, richiesta prestare la sua collaborazione. Nei circoli aeronautici non si è perduta ogni speranza perchè gli apparecchi dei naufraghi sono dotati di una eccellente galleggiabilità si da poter rimanere in mare per alcuni giorni. Si spera che i due aviatori abbiano potuto rifugiarsi a bordo di navi sprovviste di telegrafia senza fili.

Cronaca Cittadina

Vecchia Torino

I "campari,, di quasi cent'anni fa

Il «Consiglio generale» dell'illustrissima città di Torino, in data 30 aprile 1840, approvava il «Regolamento pei campari pel servizio dei viali di passeggio strade di circonvallazione di questa capitale e strade comunali del territorio». Il regolamento non è lungo, e venne stampato sotto la data del La maggio 1841 con sole la firma: «*Per l'Illustrissima città*: A. VILLAMIA, decurione segretario». E' un curioso documento che presenta un certo interesse, per confrontare le condizioni di lavoro che in quei tempi venivano fatte a questi «campari» che erano poi agenti municipali paragonabili agli attuali cantonieri.

Anche facendo la dovuta parte alle condizioni d'ambiente così profondamente diverse ed alle speciali concezioni sociali di quel tempo, confrontando i patti di lavoro — imposti, non concordati — con i concordati di lavoro odierni, si ha una misurazione abbastanza obiettiva del cammino percorso in questo campo. Certo, le classi lavoratrici hanno ragione di guardare all'avvenire e non al passato, ma non dev'essere completamente senza conforto per esse, voltarsi qualche volta indietro a gettare lo sguardo nella storia del lavoro per giudicare del progresso compiuto, delle conquiste ottenute e trarne, se non altro, argomento di soddisfazione e, insieme, nuovo incitamento a sempre più progredire verso la nobilitazione della loro fatica.

Stipendi diventi lire mensili

Anzitutto, merita conto di esaminare le condizioni salariali, fatte a coloro «campari». Il regolamento stabiliva:

«Il mensile salario dei campari è pagato dai rispettivi appaltatori delle strade, e viali di passeggio, a cui saranno li cantonieri destinati, ed è fissato a lire trenta per quelli della prima squadra, ed a lire ventisei per quelli della seconda addetti alle strade del territorio; per quelli direttamente pagati dalla Città per le strade non appaltate, come sarebbe quella di Chieri, la mercede sarà loro corrisposta mensilmente sotto ritenuta di lire sei cadun mese; questa ritenuta sarà loro pagata in fine dell'anno dietro certificato dell'ingegnere comprovante la buona loro condotta, e disimpegno dei loro doveri in modo lodevole».

Dunque, trenta e sessanta lire mensili, ma ritenute di sei lire che non erano più restituite se l'«ingegnere» non rilasciava loro una specie di *exequatur* alla fine dell'anno. Vale a dire che i «campari» dispensavano di ben venti lire al mese per alloggiare, vestirsi e mangiare. Sarebbero niente meno che tredici soldi al giorno! Ma non erano tutti disponibili questi tredici soldini...

In *primis* i «campari» dovevano «prevvedersi, e mantenersi provvisti, a loro spese, di badile, zappa e piceo». Sarà stata una piccola spesa probabilmente, ma anche tredici soldi erano una piccola cosa. Ma non basta. Bisogna vedere le sanzioni disciplinari al capitolo delle multe per capire come i meno fortunati ed i meno «benevisi» ai superiori, potevano ridursi a percepire molti meno dei sullodati tredici soldi.

Dunque, potevano essere inflitte ammende pecuniarie per i seguenti motivi: «Il «camparo» che in occasione di visite di qualche assistente o dell'ingegnere non si trova sul sito della sua destinazione verrà punito colla ritenuta di lire 3 sul suo salario mensile». Cioè la tredicesima parte del salario. Se si applicasse questa misura ai salari odierni avverrebbe che un operaio che abbia 600 lire al mese dovrebbe pagare per multa oltre 46 lire!

Inoltre, sempre nello stesso argomento, il Regolamento statuiva: «Ogni camparo al quale accadrà di trovarsi assente dalla sua strada e dal lavoro a lui destinato quattro volte in un anno, oltre alle ritenute corrispondenti, verrà licenziato dal servizio. Verrà altresì punito con una ritenuta di lire due ogni camparo il quale, benchè presente sulla strada tuttavia vi stia ozioso, e non adempisca al lavoro secondo le dategli istruzioni».

Ma vi è di più. La mente del compilatore del Regolamento si rivela particolarmente feconda nel provedere mancanze suprimibili con multe. Sentite: «Al camparo che ricusasse di radunarsi in squadra, o d'eseguire qualche lavoro che gli fosse comandato dai superiori, o non fosse sollecito a trasferirsi sul luogo ordinato, gli verrà fatta per la prima volta la ritenuta di lire sei, ed in caso di recidività verrà licenziato».

E ancora: «Ogni camparo che desse luogo a fondate lagnanze per parte dei viandanti, o passeggianti, o per parte dei particolari frontisti, sarà punito secondo la gravezza della colpa e con una ritenuta sul suo salario da lire due a lire sei, ed anche, ove sia il caso, della licenza». E per ultimo, essi dovevano mantenere in buono stato, senza macchie, o rotture, l'abito d'uniforme perchè: «in caso di mancanza verrà loro imposta una multa proporzionata alla negligenza in tale proposito usata».

Terminato di leggere questo elenco vien fatto di stupirsi come mai non sia stata comminata anche qualche sanzione più grave: una piccola impiccagione, un po' di garrottamento, qualche dicina di colpi di bastone, e simili amabilità...

"Dallo spuntar del sole al tramonto,,

Ma almeno — penserete voi — a tutto questo rigore, avrà fatto riscontro qualche minor gravezza nel lavoro, e sia integrare il bilancio domestico sarà stato concesso al

ULTIME NOTIZIE

Il generale principe Gonzaga
sarebbe il nuovo comandante della Milizia
Tre candidati al Governatorato di Roma: il senatore Cremonesi, don Gelasio Caetani, don Prospero Colonna — Le ragioni del rinvio ad ottobre del Gran Consiglio fascista

Roma, 7 mattino.

Ieri mattina il presidente del Consiglio, che, contrariamente al solito, non si è mosso dalla capitale, ha ricevuto il tenente-generale principe Gonzaga a Palazzo Chigi, e si è intrattenuto con lui per circa un'ora.

Il generale Gonzaga ha mantenuto, come è naturale, sul colloquio un assoluto riserbo. Tuttavia, negli ambienti politici, il colloquio odierno è stato giustamente messo in relazione alla voce, già nota, secondo la quale il gen. Gonzaga assumerebbe il comando generale della Milizia. Noi stessi avevamo subito fatto il suo nome, perchè fra i generali notoriamente amici dell'attuale Governo, il gen. Gonzaga è quello che ha più requisiti, sia per autorevolezza, che per grado e per passato militare, ad assumere la carica. Infatti il Gonzaga è tenente-generale comandante di Corpo d'Armata, decorato di due medaglie d'oro al valor militare conquistate in guerra. Si sapeva già che, ufficiato ad assumere il comando della Milizia, il generale Gonzaga aveva risposto affermativamente e con parole di riconoscenza per il presidente del Consiglio. Evidentemente, quindi, nel colloquio odierno, si sarà avuto uno scambio di idee fra l'on. Mussolini e il gen. Gonzaga, relativamente alle direttive di comando della Milizia.

La nomina ufficiale del gen. Gonzaga sarà resa nota prossimamente. Pertanto, negli ambienti politici, la ormai quasi certa assunzione del comando della Milizia da parte del gen. Gonzaga è stata accolta con favore, in quanto è presumibile che il [illegible] comandante continuerà nel cammino già intrapreso dal gen. Gandolfo, per militarizzare maggiormente la Milizia, rinsaldarne la disciplina, e necessaria sempre più alle forze armate dello Stato.

Per il Governatorato di Roma

Il presidente del Consiglio, ha trascorso gran parte del pomeriggio domenicale a Palazzo Chigi, occupandosi di questioni di ordinaria amministrazione. Probabilmente, quando ritorneranno, nei prossimi giorni di questa settimana, i ministri Volpi e Belluzzo, per poco assenti dalla capitale, si riunirà il Consiglio dei ministri, che deve ancora, fra l'altro, discutere e risolvere alcune questioni poste all'ordine del giorno della sessione del mese scorso: fra l'altro, il problema delle linee sovvenzionate. Inoltre è da ritenersi che il Consiglio dei ministri si occuperà anche della nomina del Governatore di Roma, che, secondo voci autorevoli e già riferite, sarebbe annunziata per il 20 Settembre, anniversario della presa di Roma.

I candidati all'alta carica municipale sono tre. I fascisti vorrebbero l'attuale regio commissario, senatore Cremonesi; ed egli è indicato anche dall'*Impero*, che afferma che egli ha dato «ottima prova delle sue qualità di amministratore». L'ala nazionalista del partito invece sarebbe propensa per il duca Gelasio Caetani, ex-ambasciatore a Washington. Vi sono infine i cosiddetti liberali-nazionali, che si agiterebbero in favore di don Prospero Colonna, osservando che l'illustre casato del patrizio romano varrebbe a conferire subito autorità e lustro al primo governatore della capitale, e osservando altresì che i liberali-nazionali, dopo l'uscita dell'on. Sarrocchi dal Gabinetto, non hanno più nessun uomo che, in un modo o in un altro, collabori col Governo fascista.

Una Commissione di revisione del progetto di riforma costituzionale?

Resta da dire qualche cosa riguardo alla prossima sessione del gran Consiglio fascista. Come è noto, la più alta gerarchia del Fascismo avrebbe dovuto riunirsi il 12 del corrente mese, per discutere, fra l'altro, la riforma costituzionale preparata dalla Commissione dei diciotto. Sennonchè il Gran Consiglio, da quanto ufficiosamente è stato affermato, è rinviato a Ottobre. In un primo tempo si era detto che il Gran Consiglio aveva subito un rinvio per non coincidere col Consiglio dei ministri. Sembra invece, dato lo spostamento di un mese della convocazione dell'alta gerarchia fascista, che vi si voglia portare la riforma costituzionale elaborata dal sen. Gentile, ma profondamente modificata. Basterà ricordare le polemiche in seno alla Commissione stessa, fra il gruppo dei commissari facenti capo al prof. Arias e quello riunitosi intorno a Francesco Coppola, per rendersi conto della situazione. Si vuole in sostanza evitare che la riforma Gentile venga in discussione nella sua forma attuale, sia perchè sembra inattuabile, sia perchè in seno al Gran Consiglio si avrebbero troppo accentuate ripercussioni delle polemiche svoltesi fra i commissari. Potrebbe quindi darsi che il progetto presentato dal sen. Gentile all'on. Mussolini venisse affidato ad una nuova Commissione di cinque o sei membri, la quale avrebbe il compito di riesaminarlo e modificarlo, tenendo conto dei pareri espressi dalla minoranza, capeggiata dal Coppola, e ricorrendo magari, per i punti più combattuti e controversi, allo stesso giudizio del presidente del Consiglio.

"... il Parlamento è tollerato...."

La polemica giornalistica tace. E' soltanto da notare che l'*Impero*, in polemica col *Giornale d'Italia*, scrive, fra l'altro:

«Che il Parlamento si riapra a ottobre o a dicembre, il mondo non cambia. Il fascismo c'è, a resta protagonista unico e insostituibile sulla scena politica; e il Parlamento è tollerato, finchè sarà un'assemblea quasi interna del fascismo».

Il romanzo
dell'attentato di Sveta Nedelja
Protesa e rivelazioni», - La bellissima peccatrice, principessa russa e l'avvocato innamorato. - Letteratura parigiana.

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 7, mattino.

I lettori ricorderanno il tremendo attentato che quattro mesi fa immerse nella costernazione e nel lutto l'intera Bulgaria: in pieno giorno, mentre si celebrava un servizio solenne nella cattedrale di Sveta Nedelja, a Sofia, una formidabile esplosione fece crollare il tetto della chiesa stessa: e ministri, generali e centinaia di persone rimasero uccise o gravemente ferite. Le ricerche della Polizia permisero di arrestare parecchi degli autori di questa macchinazione infernale; altri furono uccisi per la resistenza che opposero, altri si suicidarono alla vigilia della condanna; altri infine, fra i quali il famoso Todoroff, riuscirono a fuggire. Ecco a tale riguardo le «rivelazioni» che la *Liberté* si dice in grado di fare.

"Una giovane donna... di meravigliosa bellezza...."

Durante l'estate del 1923, una giovane donna, elegantissima, e di una bellezza addirittura meravigliosa, arrivava in un grande albergo di Sofia. La viaggiatrice produsse un passaporto intestato alla principessa Orloff. Ella occupò il migliore appartamento dell'albergo. Il suo bagaglio era imponente. La giovane donna portava gioielli magnifici e due cameriere molto distinte la seguivano nel suo viaggio. Si trattava indubbiamente di una grande dama.

L'appartamento della principessa Orloff divenne ben presto il ritrovo della migliore società bulgara: ufficiali, letterati, alti funzionari, diplomatici lo frequentavano assiduamente. Ardenti passioni si dichiaravano. Nessun uomo, per quanto freddo e riservato, poteva avvicinare l'incantevole creatura senza divenirne innamorato. Ella usava con fine tatto di questi trionfanti pretendenti, e sapeva non far disperare nessuno; anzi incoraggiava gli adoratori, senza accordare nulla. Ella cedette però ad uno di essi. L'uomo tanto fortunato da realizzare una tale conquista si chiamava Giorgio Gheorghieff. Avvocato, sprovvisto di fama, piccolo, senza alcuna attrattiva e senza ricchezza, era sicuramente il meno sedu cente degli innamorati. Misteri del cuore femminile! L'umile avvocato divenne l'amante della principessa.

Gheorghieff si occupava da molto tempo di politica. Professava opinioni conservatrici, e aveva acquistato la fiducia del partito nazionale liberale che, come è noto, appoggia il Governo reazionario di Zankoff. Grazie all'avvocato, numerosi personaggi del Governo frequentavano l'appartamento della bella russa. Tuttavia la felicità dell'avvocato non era completa. La principessa si mostrava insistente; e Gheorghieff conobbe tutte le torture della gelosia. Accanto alle sue abitazioni, egli sosteneva la parte secondaria e dolorosa di uno schiavo. Il suo umore diveniva cupo; sparentesi bruschi si alternavano nel suo volto. Una sera, giunto estremamente dal lavoro nell'appartamento della sua amica, questa gli annunziò sorridendo che lo congedava.

— Sposerò fra poco — ella soggiunse. — Sposo un segretario della Legazione rumena. Siamo già fidanzati.

E mostrò all'amante delle lettere che non gli potevano più lasciare alcun dubbio. Gheorghieff si inchinò, dominando il suo dolore, poichè la scena si svolgeva in presenza di parecchie persone. Prima di uscire, però si avvicinò alla principessa, e le disse a bassa voce:

— Ritrdate la vostra decisione: valga quello che mi resta domandarvi.

E si ritirò. Non la si vide più per tre giorni. Ma il pomeriggio del quarto giorno la chiesa di Sveta Nedelja saltava in aria.

L'amante invisibile e delatrice

Alla sera che seguì allo spaventoso dramma, l'avvocato corse in casa della sua amica. Sembrava allegra e piena di amorosa speranza. Penetrato nella sua dimora, il padrone lo fermò, annunziandogli che la principessa Orloff aveva fatto scendere, due ore prima, i suoi bagagli, aveva regolato i conti, ed era partita in automobile per una destinazione sconosciuta. Nè fu più vista.

Due giorni dopo, all'alba, quattro poliziotti si presentavano al domicilio di Gheorghieff, lo arrestavano, e lo conducevano, solidamente ammanettato, al palazzo di Giustizia. Condotto davanti alla Commissione militare che siedeva in permanenza, Gheorghieff si mostrò incolpare di avere macchinato il complotto bolscevico, il cui risultato era stato l'attentato di Sveta Nedelja. Egli negò con energia. Ricordò il suo passato politico, invocò l'amicizia che alcuni membri del Governo Zankoff avevano per lui. Allora l'ufficiale istruttore gli mostrò una lettera anonima, giunta il giorno prima, e nella quale erano narrate, nei più minuti particolari, le mene bolsceviche dell'avvocato. Gheorghieff prese la lettera e la contemplò a lungo. Un pallore cadaverico gli si diffuse sul volto; ad un tratto, cadde a terra. Egli aveva riconosciuto nella terribile missiva la calligrafia della sua amante.

Il disgraziato allora confessò tutto, contro la promessa che le sue rivelazioni non sarebbero state divulgate. Egli non era stato che un burattino fra le mani della pseudo-principessa Orloff, che in realtà si chiamava Elisabetta Boreschnikowa. Spia al servizio del Governo sovietista, la Boreschnikowa aveva per missione di provocare una rivoluzione in Bulgaria. Gheorghieff, per la relazione che aveva coi circoli governativi, le era stato di massimo aiuto. Il disgraziato, troppo asservito per ribellarsi, informava la spia sulle misure poliziesche e di controspionaggio. Finalmente aveva egli stesso reclutato gli autori dell'attentato.

«La mia amica — confessò — mi sollecitava da parecchi giorni a prepararmi a questo spaventoso delitto, ho cercato molto prima di acconsentirvi ad una tale atrocità. Alcuni diplomatici romeno, lo credetti; ma ella mi ha abbandonato ugualmente».

Il pieno romanzo

Queste rivelazioni valsero al Gheorghieff l'indulgenza relativa del Tribunale. Più fortunato di altri suoi complici, Zadgorski, Friedmann, Koeff, che furono giustiziati, egli fu condannato soltanto a 15 anni di prigione in una fortezza.

Quanto al diplomatico romeno, che, sfuggito dalle spie, si era avvilito al punto di chiedere la sua mano, fu puramente e semplicemente destituito. Fastidio leggero, se si pensa che importanti documenti erano scomparsi dalla Legazione romena al tempo in cui la bella sedicente principessa Orloff regnava sui cuori di Sofia. In quanto a lei — Elisabetta Boreschnikowa — si ignora il luogo in cui si trovi, e si pensa che ella continui in altro paese la sua terribile missione.

Queste le pretese «rivelazioni» della *Liberté*. Giova però notare che esse, per certa parte, non sono nuove e nemmeno inedite, come il giornale pretenderebbe; e per quella parte invece che apparirebbero nuova, sono assolutamente infondate e contrastano con i fatti provati e controllati. Questo racconto, assai più romanzesco che veridico, va compreso nel ciclo di quella fantasiosa e interessata letteratura, che pretenderebbe spiegare gli avvenimenti bulgari — come quelli, anche, di altri paesi — semplicemente in base alla propaganda e all'azione della Russia bolscevica, qualche in Bulgaria non esistessero, specie dopo il moto reazionario, che portò al potere il Governo di Zankoff, forze rivoluzionarie [illegible], le quali hanno preparato e animato, indipendentemente da ogni influsso straniero, gli attentati terroristici della primavera scorsa, culminanti in quello terribile di Sveta Nedelja.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Disordi casi di idrofobia si sono verificati nel vicino paese di Graglia: il commissario prefettizio ha diramato severe disposizioni al riguardo.

Una medaglia d'oro di benemerenza è stata conferita alla maestra Teresa Comollo che ha 32 anni di attivo e esercita insegnamento alla scuola di Mongrando. Alla cerimonia, intervenne il R. Ispettore scolastico dott. comm. Tinelli.

E' morta improvvisamente al caffè, dove si trovava in compagnia d'amici, in seguito ad insulto apoplettico, certo Carlo Schiavi d'anni 62.

Per adulterazione del latte, sono stati denunciati dall'ufficio di P. G. Cobi Mer Martino, Falzone Anna Adolfo e Magliola Paolo.

DA GROSSETO

Nel quicosiati di Cinta Senese tra il Montanello ed il Tonale, il cinquantenne Martino Faustinelli mentre era intento a raccogliere materiale bellico in compagnia di certo Attilio Sinai, giovanotto ventenne, in un regrettio L'incidente non avrebbe avuto tragiche conseguenze se durante la discussione l'incensato Faustinelli non avesse estratto un proiettile che esplodendo gli produsse la morte. Il Faustinelli veniva ritenuto a benestare.

Il Congresso delle Trades-Unions
che s'inaugura oggi a Scarborough
Mac-Donald ospite di Re Giorgio - I tre temi generali in discussione - I tentativi dei comunisti.

Servizio speciale della «Stampa»

Londra, 7 mattino.

Nel pomeriggio di oggi si inaugura a Scarborough il 57.o Congresso annuale dei tradunionismo, composto di oltre settecento delegati, i quali rappresentano circa duemila Trades-Unions, a 4 milioni e mezzo di lavoratori. Al Congresso assistono i maggiori leaders laburisti, tra cui Macdonald, il quale è stato in questi ultimi due giorni ospite del Re al castello di Balmoral.

Il *Sunday Express* approfitta del fatto per mettere in rilievo l'interesse che Re Giorgio manifesta per il movimento operaio, ed i criteri di sana democrazia che guidano la Corona inglese. L'invito reale a Macdonald è l'indice dell'amicizia che il Sovrano inglese ha per l'ex-Premier laburista: ma il suo significato politico è chiaro.

Il *Sunday Times* precisa che i temi generali su cui dovrà decidere il Congresso saranno tre: proposta di creazione di una Trades-Union anglo-russa; facoltà di decidere gli scioperi e stabilire gli aiuti delle Trades-Unions agli scioperanti; definizione dell'atteggiamento delle Trades-Unions verso il comunismo. Il giornale nota come questi due ultimi punti siano quelli che interessano direttamente il Labour Party, i cui «leaders» devono risolutamente agire per evitare a una piccola minoranza di trascinarsi dietro la massa dei lavoratori. La test dell'astensione dal voler del Consiglio generale delle Trades-Unions, sarà occasionata dal segretario minerario Cook, il quale insiste nel progetto della quadruplice alleanza che entrò in gioco durante la minaccia di sciopero, alla fine dello scorso luglio. Le ragioni di tale condotta sono chiare: ma il *Sunday Times* ammonisce i responsabili che l'opinione pubblica non tollererebbe l'istituzione di una specie di direttorio trades-unionista, destinato a tenere in iscacco il Parlamento, ed intimorire il Governo e l'industria. Tale estremismo troverebbe la più forte resistenza.

La lotta a Scarborough si presenta assai complessa. L'*Observer* nota infatti che tra l'ala sinistra comunista e l'ala destra, rappresentata dai deputati Thomas e Clynes, sono tendenze intermedie le quali tendono a rafforzare l'autorità trades-unionista per scopi economici e non per motivi politici. La battaglia grossa sarà però fra codesto movimento di minoranza ed i veterani dell'organizzazione, cioè coloro che appoggiarono il Gabinetto di MacDonald. «E' questo il lavoro — osserva il *Daily Telegraph* — dell'interesse generale che riempie il congresso di Scarborough». Il «leader» della minoranza comunista, Pollit, non nasconde affatto la sua intenzione di far adottare al Congresso la tattica comunista. Ma egli si è già attirato una replica del segretario del Consiglio trades-unionista, che gli dichiara completamente estraneo al movimento operaio. Il *Daily Telegraph* osserva che, con tutta probabilità, il tentativo comunista fallirà; ma non si nasconde che esso è il più forte che abbia cercato fino ad oggi di intaccare il trade-unionismo: e che inoltre esso agisce non dall'esterno, ma nell'interno stesso delle Trades-Unions.

Ieri sera, domenica, hanno avuto luogo le prime manifestazioni ed i primi discorsi. Il deputato Pourcel, che capitanò la delegazione trades-unionista in Russia, e che è uno dei più accesi estremisti, ha dichiarato che la disfatta del capitale è talmente accentuata, che ora si pone come problema urgente per tutti i lavoratori. Non mancarono gli attacchi a MacDonald, il quale non prende parte diretta ai lavori del Congresso, ma vi assiste per difendere gli interessi del Labour Party. Egli venne definito come un tiepido borghese. E' stata pure messa in luce la tendenza della cosidetta «alleanza del lavoro», per cui la decisione dell'allargamento di uno sciopero, mediante la solidarietà di altre categorie, sarebbe d'ora in poi in mano di un Comitato esecutivo, e non verrebbe più affidata ad un «referendum», compiuto tra coloro che dovrebbero sopportarne i sacrifici. Ma il «leader» laburista Thomas, parlando ai ferrovieri di Scarborough trovò modo di dichiarare che nessun piano russo può valere l'esercizio della propria forza e della propria intelligenza nel limite della Costituzione inglese, assicurando che il trades-unionismo è stato l'unico campione dei lavoratori.

Il Congresso si aprirà, come abbiamo detto, nel pomeriggio di oggi, con un discorso del presidente Swales. Subito dopo, verrà iniziata la discussione della relazione del Consiglio generale: e si ritiene che il dibattito sull'opera di questo, durerà due giorni.

Protesta persiana
per la profanazione dei luoghi sacri musulmani
Servizio speciale della «Stampa»

Londra, 7 mattino.

La Legazione persiana a Londra comunica ai giornali:

«Al principio del conflitto fra l'emiro Hussein e i Mahabiti, nelle vicinanze dei luoghi sacri della Mecca e di Medina, il Governo persiano aveva avvertito Ibn Saifi di astenersi dall'attaccare i luoghi santi della Mecca e di spargere sangue musulmano; e ne aveva avuto ampia assicurazione di obbedienza. Ora, informazioni degne di fede recano che i Mahabiti, occupando la Mecca, hanno distrutte la tomba della moglie del Profeta, e che nel loro recente attacco a Medina hanno profanato la tomba di Maometto e la moschea che porta il nome di suo zio. Tali panose notizie hanno prodotto profonda impressione in Persia. Il Parlamento ha tolto la seduta in segno di lutto, e per lutto nazionale il lavoro è stato sospeso in tutta la Persia il 5 settembre. Il fermento e il cordoglio popolare sono vivissimi».

Il drammatico rapimento di Montclair
Servizio speciale della «Stampa»

New York 7 mattino

Il rapimento, da parte di un negro, di una ragazza a Montclair, ha preso un aspetto sensazionale e imprevedibile, man mano che arrivano nuovi particolari. Si è appreso che la fanciulla è figlia del milionario Dana Daly. Ella nella giornata di sabato, stava giuocando, poichè conta 6 anni e non 16, come le prime notizie asserivano, davanti ad una casa di Montclair, nello Stato di New Jersey, quando venne presa, e trasportata in una automobile, che fu riconosciuta come appartenente ad una chauffeur negro. Si era creduto che questi fosse il rapitore. Ma quando il suo cadavere venne rinvenuto nelle vicinanze, era già freddo da parecchie ore: l'infelice era morto in seguito a colpi di rivoltella, sparatigli a bruciapelo nella testa. L'autopsia ha stabilito che l'autore del rapimento non poteva essere il negro, perchè la morte risultava anteriore al momento in cui la fanciulla venne rapita. La polizia ha concluso che l'assassino del negro è stato compiice per portare via l'automobile, che servì quindi al rapimento. Ora sembra che autore del misfatto sia tale Filippo Napp, i cui delitti, compiuti per sport, lo hanno reso dolorosamente celebre. Del rapimento si accorse un coraggioso impiegato, che inseguì in automobile per circa 10 miglia la macchina del delinquente; ma quando egli stava per raggiungerla, l'assassino gli sparò contro alcuni colpi di rivoltella, ferendolo gravemente, e costringendolo a interrompere la caccia.

Per le ricerche della fanciulla rapita sono spiegati tutti i mezzi disponibili: scrupolosi, pattuglie di polizia a cavallo, ecc. Sinora non si è avuto alcun risultato. Il padre della bambina fa pubblicare dai giornali che offre una vistosissima somma a chi saprà darnli indicazioni della sua bambina. Si apprende poi che stamane il figlio di un avvocato di New Jersey è stato chiamato dalla polizia perchè la sua automobile era stata vista nei luoghi dove il rapitore abbandonò la macchina di cui si era servito. I genitori della vittima non hanno ancora ricevuto alcuna richiesta di somma per il riscatto: quindi il motivo del rapimento rimane completamente inesplicabile.

Fra entusiastiche acclamazioni di popolo
il Re inaugura due monumenti a Domodossola
(Dal nostro inviato speciale)

Domodossola, 6 notte.

Questa cittadina fervida di opere e di traffici, ultima propaggine che l'Italia protende verso la confinua repubblica elvetica, sta vivendo giorni, il cui ricordo durerà a lungo fra i cerimoniosi cittadini di questa antica capitale della gente Leponzia. Pochi giorni addietro fu l'inaugurazione dell'Esposizione: oggi, oggi fu l'inaugurazione di due monumenti, alla presenza augusta di Vittorio Emanuele III. Quando siamo arrivati, ieri sera, uno scarabuio temporalaccio aveva minacciato di guastare il bell'addobbo delle case imbandierate portando via bandiere ed orifiammi e cospargendo acqua a rovesci furiosi. Ma Domodossola era, ciò non ostante, tutta splendente di mille luci, tutta lonante di armonie musicali e brulicante di gente venuta da vicino e da lontano, da ogni dove.

A provarti in modo irrefutabile la congestione di gente servì malauguratamente la impossibilità di trovare alloggio. Abbiamo girato tutti gli alberghi, — e non sono pochi — ma la risposta era uniforme: Tutto pieno. E noi eravamo rimasti con le nostre valigette in mano, in mezzo alla strada, sotto una pioggerella che veniva dai monti che circondano la cittadina e che il temporale aveva molto rinfrescato. Avevamo così un'aria un po' comica e un po' idiota, imbarazzatissimi ed angustiati dalla poco piacevole prospettiva di passare una notte al fresco. Fortunatamente qualcuno propose di andare al vicino Boeniance e la cosa fu approvata con entusiasmo e messa in atto con tutta celerità. Appena poniamo piede nell'*hall* del magnifico Grand Hôtel abbiamo un gradissima sorpresa. Troviamo, cioè, riunito un piccolo gruppo di rappresentanti dell'intellettualismo milanese: Leonardo Bistolfi, Emilio Zanzi, il prof. Audenino, il pittore Bosia, saliti anche essi quassù per la cerimonia.

La quale è stata sorpresa stamane da un sole cortesissimo che, senza accaldare, valse a mitigare una coria prezzolina che cominciava ad assumere delle... arie novembrine estremamente fuori di tempo. L'arrivo del re era stabilito per le 7.40. Ma già da molto tempo prima la folla festante si riversava per le strade, percorse da drappelli di truppe, di carabinieri e di militi, e da bande musicali. La città è tutta un palpitare di bandiere. Alti pennoni sorreggano archi e ghirlande di verzura e di lampadine elettriche che ieri sera davano alle strade l'aspetto più brillante di fantasmagorici saloni da ballo. Nell'aria sono i vellutini dell'Ossola venuti qui per la circostanza e si riecheggiano con molta simpatia i costumi locali indossati da ragazze e donne dai lineamenti fini e delicati. Uomini e donne recano fiori sul petto, e hanno un aspetto di così soddisfatta letizia che si prova piacere a vederli. I muri sono tappezzati di manifesti multicolori indirizzati al Re.

Il ricordo ai Caduti

Intanto le Autorità e le notabilità si portano alla stazione — che è tutta imbandierata ed infiorata — ad attendere l'arrivo del treno reale. Fra gli altri abbiamo notati i senatori Bistolfi, Frassati, Falconi e Conti, i deputati onorevoli Rossini, Pestalozza, Pellanda e Belloni, il generale Chiossi, sindaco di Domodossola, il sindaco ed il podestà di Novara, grand'uff. Cantore, i vice prefetti avv. Pascucci e dott. Pronieri, il generale Ferrario, comandante della Divisione militare di Novara, anche in rappresentanza del Comando di Corpo d'armata di Milano.

In perfetto orario, segnalato da colpi di cannone, alle 7.40 il treno reale entra in stazione, mentre la banda intona l'inno dei Savoia. Vittorio Emanuele scende rapidamente e si avvia verso il gruppo delle Autorità. Veste l'uniforme ed è di aspetto florido più [illegible] che non abbia avuto mai, dopo il travaglio della guerra. Son liete stringe la mano molto cordialmente alle persone che l'attendono e quindi si dirige all'automobile che deve portarlo al luogo della cerimonia. La vettura del Re è preceduta da quella ove prende posto il comm. Pirolo, fiduciario di P. S. addetto alla persona di Sua Maestà ed un ufficiale dei carabinieri. Nelle altre automobili sono il generale Cittadini, il maggiore della Real Casa, Mattioli-Pasqualini, ed altri personaggi.

In piazza Madonna della Neve, dove è stato eretto il monumento ai caduti, la folla si assiepa dietro ai cordoni di truppa impegnate di vedere il Sovrano. Presso il palco reale sono ad attendere il Re, il vescovo di Novara, Monsignore Castelli, l'autore del monumento, scultore Balzardi, ospitato, ma residente a Torino, le notabilità del luogo, i presidenti delle Sezioni combattenti di Domodossola, dott. Winkler, e di Varzo, dott. Rolla i sindaci di quasi tutti i Comuni Ossolani, il grand'uff. Marchisio ed il prof. Gennari del Centro nazionale e per il Comitato regionale della Croce Rossa, che è anche rappresentata dai dott. comm. Fantoli di Pallanza, il generale Filippini, il prof. Audenino, i grand'uff. Angiono, ecc. ecc.

Quando arriva l'automobile reale, generali applausi si levano, commisti al ripetuto grido di viva il Re. Il Sovrano prende posto sull'apposito palco e si fa presentare subito lo scultore Balzardi, autore del ricordo ai caduti. Poi, rapidamente, Monsignor Vescovo impartì la benedizione al monumento. Caddero le tele, in musica intona l'Inno del Piave, la folla applaude, il bronzo appare veramente un'indovinata opera d'arte, frutto di pensiero, di passione e di poesia interiore, come si aveva già detto. Distolti la sua immane. Alta sul piedistalle candido una vigorosa e serena figura virile tiene sulla mano protesa, in atto d'offerta, la Vittoria. Sul basamento è incisa la seguente epigrafe dettata dal senatore Bistolfi:

«*Risorgi o eroe — Vivo dalla tua vita immortale — consacrata — Dal battesimo delle lacrime sante — Delle madri e delle spose — E benedetta — Dal nostro dolore e dal nostro [illegible] — E tu — Il tuo spirito immacolato — Per sempre presente — E guida — Alle elevazioni delle anime nostre — Perchè — La bellezza e la grandezza — Del tuo sacrificio eloquente — Alla bellezza e alla grandezza — Della unica madre — Risplenda nella gloria — Delle due vittorie — E risuoni — Le vie supreme — Della nostra speranza — E del nostro dovere — MCMXV-MCMXVIII*».

Cessati gli applausi ed i canti, prende a parlare l'avv. Musso, presidente del Comitato promotore del monumento. Si dice orgoglioso di consegnarlo al Comune di Domodossola alla augusta presenza del Re d'Italia. «Questo remito angolo della città — dice — sarà la meta di un continuo pio pellegrinaggio ove tratranno tutti i cittadini come a convegno d'amore, di gratitudine non scritura. ad esempio alto ed ammonitore del dovere compiuto dai prodi figli d'Italia». Conclude dicendo che tutti gli assolani si uniscono a lui per gridare Viva il Re! - Grandi applausi salutano l'oratore e non si chetano che all'apparire sulla pedana del sen. Chiossi, sindaco della città, che si accinge a parlare.

Egli esordisce dicendo che il ricordo inaugurato deve tramandare ai posteri l'emblema possente dell'amore di patria, creato da genio italico e immortalato dallo scalpello del valente in cui tutti riconoscono l'Italia, in nome della città, e per gli ideali per cui il sangue di tanti eroismi eroi fu versato dalle Alpi al Carso, l'oratore conclude applauditissimo: «Promette e giura davanti a questo che è un altare, che per il ricordo dei caduti in guerra — e dei nostri prossimi morti — non vi sarà che venerazione personale».

E ed leva a parlare Leonardo Bistolfi.

Il discorso dello scultore-poeta

Il persono artefice, che tutti gli artisti salutano ormai col venerato appellativo di «maestro», è disturbato all'inizio del discorso, dal rombo insistente di alcuni velivoli che sorvolano il luogo della festa, a bassissima quota. L'illustre scultore forza la voce ed incatena a sè l'attenzione della folla intenta. Egli dice:

«O popolo di questa plaga italica, generosa di fascinanti declivi armoniosi come un canto di classici ritmi, fervida di vita nel tuo tacito fervor di lavoro, sollevo il tuo cuore buono e serano verso i tuoi fantastici placidi cieli, e prostrati in ginocchio sulla tua fertile terra, di fronte a questo altare su cui è tornato a te per sempre, trasfigurato nella sua gloria perenne, il figlio della tua stirpe. Davanti a te, o popolo di Domo, in questo sacro momento, sia l'Italia, patria madre della più eletta e più spirituale civiltà umana».

«Essa è qui nella commossa anima nostra e presente e viva di tutta la sua grande vita e del nostro infinito amore nella augusta Maestà del suo Sovrano. Egli è venuto a voi, umili madri e vedove spose per mostrarvi quale suprema venerazione si debba alla eroica memoria dei vostri figli, dei vostri sposi, poichè egli stesso affrontando e assumendo il fatidico dovere di chiamare i vostri figli e i vostri sposi ad offrire tutte le energie della loro esistenza alla difesa della madre unica contro le rovide insidie, e alla redenzione invocata dai nostri fratelli ancora fortemente ad essa stranieri, già volte esser vicino ad essi in tutti gli istanti della gigantesca tragedia e fu ad essi fratello di abnegazione, e di dolore, e di fede: fra i suoi soldati, il soldato.

«E ne furono degni! Essi avevano lasciato la loro terra solcata dal loro aratro e dalle loro serene speranze, e la casa patriarcale tranquilla e seridente tra l'ombre: e erano usciti dalla officina fremente e suonante nelle voci dell'ardente libero lavoro per raccogliersi nella inviolabile volontà del loro destino. E l'uomo della vanga e del maglio scomparve nel grigio saio del combattente. La sua dimora fu il solco profondo che sconvolse le viscere generose della nostra terra coronata da sterpi di spine d'acciaio nell'inesplorabile deserto e nella solitudine minacciosa, sotto la cupola infinita del cielo, lacerato dai rombi della cieca tempesta di proiettili e di distruzione.

«Ma quando il soldato usciva dalle fosse comune infangate nel solo divenuto cilicio, avvolto dal fango della trincea, egli appariva come trasumanato oltre la sua materiale natura. La sua immagine maceava come in un incanto di astrazione, ingigantita nella idealità del suo compito arcano e avvolta da un'aureola di grandezza quasi mistica; e i suoi occhi illuminati da una interiore luce spirituale si fissavano negli occhi dei suoi compagni con una serenità raggiante d'ineffabile tenerezza, riflessa dall'immacolata sola forza che potrebbe unire tutti gli uomini: la bontà. Luce d'anima già fatta d'olocausto al presente divino mistero oltre la vita; meta unica di tutte le vite; fonte delle più degne virtù del sentimento umano; il conforto d'ogni pudore; effusione di pietà veramente fraterna; impeto il desiderio di amore e di essere assunto; tutte le forze che fecero del nostro soldato nella guerra il pure spirito del dovere e del sacrificio.

«A te, Angelo Balzardi, mio figlio intellettuale e mio fratello di sogno e di lavoro, sia il popolo della tua terra a te riconoscente, che tu, dopo aver in pure compiuto sui campi della lotta immane, con tutto il tuo fervore d'italiano, il tuo dovere di italiano, hai voluto con la lunga assidua e tormentosa fatica offerta alla terra dove nascesti, accendere per sempre su questa ara della tua passione la fiamma del sublime sacrificio dei tuoi combattenti, invocando nei vibranti fantasmi del tuo pensiero e dal tuo polso animatore il purissimo spirito assunto nei cieli di fede e di speranza della patria nostra. Tu, con la nobiltà dell'idea e della commossa eroantrica virtù dell'arte, hai fissato nel bronzo la sublime poesia del dolore che esalta e purifica nell'anima i più santi affetti: la poesia del sacrificio che suscita la vita di gloria, e dell'eroismo che cinge la morte d'immortalità.

«E la fiamma immortale di questo altare, da tutte le ore della nostra riconoscenza e del nostro amore si diffonde dovunque ferve la vita e illumini agli uomini le vie aperte alle più alte e più pure redenzioni umane!».

Una commossa ovazione saluta la chiusa del fervido scultore che è felicitato da tutte le autorità. Quindi il Re seguito dai personaggi che non con lui sul palco si soffermò alquanto ad esaminare i particolari del monumento e particolarmente le raffigurazioni del valore e dell'amore che stanno intorno alla figura centrale del guerriero sereno che offre, ad un tempo, la Vittoria e incita alla bontà di alla pace. Un grande mutilato di guerra, privo degli occhi e delle mani, il signor Salina, accompagnato da una signora, che lo guida, si avanza alla pedana e pronunzia un breve discorso che suscita diffusa commozione e per ciò che dice e per la qualità dell'oratore. Esalta il sacrificio dei soldati d'Italia e, alzando i moncherini verso il monumento, dice: «Questo bronzo io non lo vedo, perchè mi mancano gli occhi, ma lo tocco perchè ho perduto le mani, ma lo ammiro e lo accarezzo perchè dirà ai secoli futuri la grandezza del sacrificio e la dolcezza della gratitudine. Esso sarà perennemente una fiaccola di speranza, di amore, di concordia!». Nella folla passa un brivido di commozione, che si traduce, subito dopo, in frenetici generali battimani in onore dell'eroico mutilato.

Il monumento a Geo Chavez

Il Sovrano, col corteggio, attraversa la piazza ed entra nel prossimo Collegio Rosmiano che visita rapidamente. Poi, passa all'attigua Esposizione industriale, artistica, ed agricola italo-svizzera. Accompagnato dal presidente del Comitato dell'Esposizione signor Sandretti e dall'avv. De Antonis presidente della Sezione d'arte, visita tutte le sale chiedendo informazioni e schiarimenti su quanto lo interessa più vivamente. A questa Mostra, di notevole importanza, hanno concorso circa duecento Ditte italiane e svizzere. Sono particolarmente rappresentati i prodotti dell'industria e dell'agricoltura montane. Notevole la mostra d'agricoltura e la raccolta delle erbe alpine che stanno diventando un buon cespite per i valligiani dell'Ossola.

Nella Sezione artistica il Re si sofferma davanti a molte opere di pittura e scultura degne di speciale riguardo. Fra gli artisti espositori figurano infanti ai coni dal nomi. Vi sono compresi Boetto, Luigi Calderini, Pollonera, Gignous, Conconi, Marco Calderini, Bolongaro, Comelli, Dario, Giorgis, Supetti, Cavalli, ed altri molti. Terminata la visita, il Sovrano risale in automobile — guidata da chauffeurs in una simpatica tenuta estiva bianca ed azzurra di ottimo effetto — e si reca sulla splanata ad un'estremità della città dove è stato eretto il monumento a Geo Chavez, il valorosissimo e sfortunato aviatore peruviano che primo fra tutti, nel 1910, riuscì a valicare le Alpi in volo, rimanendo vittima — quando già era nel cielo di Domodossola — del proprio ardimento, per una di quelle cieche e brutte offese che la natura infligge ai pionieri che la violano per aprir nuovi orizzonti all'umanità.

Ancor qui, grande rigore di cordoni — invalicabili dai poveri giornalisti — e grande folla, nonostante tutto. L'arrivo di Vittorio Emanuele viene salutato dalla marcia reale, da grandi acclamazioni della folla e da grida inneggianti a casa Savoia. Tutti si scoprono. La cerimonia è brevissima. Il monumento, in bronzo, è opera dello scultore comm. Cadute le tele che lo velavano, prende subito la parola il sindaco di Domodossola, generale Chiossi, il quale rievoca il bell'atto di ardente intrepidezza dell'aviatore Chavez, descrive rapidamente le anele che il tentativo, allora d'apparenza temeraria, aveva suscitato al di là ed al di qua dei monti. Il successo meraviglioso ed il crudele epilogo luttuoso